

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1967
A&RT



Vuoto a colmare

Concorso regionale per la valorizzazione di professionalità emergenti nel campo dell'ingegneria e dell'architettura

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 139

LX-II
NUOVA SERIE

DICEMBRE 2006

SISTEMA BIBLIOTECARIO DEL
POLITECNICO DI TORINO

26 MAR. 2007

ARCHITETTURA
INVENTARIO N.

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LX - Numero 2 - DICEMBRE 2006

SOMMARIO

Giovanni Torretta, <i>Editoriale</i>	pag. 5
<i>Le ragioni del concorso</i>	pag. 7
<i>Progetti selezionati</i>	pag. 9
Riccardo Bedrone, <i>Una riflessione a margine del concorso</i>	pag. 66
Ilario Cursaro, <i>Note a margine della mostra</i>	pag. 68
Giovanni Bardelli, <i>Intervista</i>	pag. 69
Marco Botto, <i>Intervista</i>	pag. 71
Alfredo Cammara, <i>Intervista</i>	pag. 73
Gianfranco Cavaglià, <i>Intervista</i>	pag. 76
Franco Corsico, <i>Intervista</i>	pag. 77
Pietro Derossi, <i>Intervista</i>	pag. 79
<i>Il bando di concorso</i>	pag. 81

Direttore: Giovanni TORRETTA

Segretario: Davide ROLFO

Tesoriere: Valerio ROSA

Art Director: Riccardo FRANZERO

Comitato di redazione: Franco CAMPILA, Beatrice CODA NEGOZIO, Alessandro DE MAGISTRIS, Guglielmo DEMICHELIS, Luigi FALCO, Marco FILIPPI, Evasio LAVAGNO, Aline MARSAGLIA, Alessandro MARTINI, Franco MELLANO, Carlo OSTORERO, Costanza ROGGERO, Chiara RONCHETTA, Bernardo SARÀ, Agata SPAZIANTE, Paolo Mauro SUDANO, Marco TRISCIUOGGIO

Sede: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino, telefono 011 - 6508511

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.





Concorso, mostra e catalogo realizzati da:
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Con il contributo di:
Fondazione CRT
Compagnia di San Paolo
Regione Piemonte
Città di Torino
Atrium Torino
Urban Center Metropolitano

Con il patrocinio di:
Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino
Federazione Interregionale degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori del Piemonte e della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Curatore del numero:
Davide Rolfo

La Società conclude con questa pubblicazione l'iniziativa dedicata ai giovani professionisti sotto i quaranta anni del Piemonte e della Valle d'Aosta. La sera del 27 di ottobre, quando abbiamo inaugurato in piazza Solferino la mostra dei diciannove progetti selezionati, c'era un'atmosfera priva di ogni retorica, carica di interesse reciproco, densa di scambi, con tanti, tanti giovani. Nel proliferare di inaugurazioni che hanno caratterizzato l'autunno, poche occasioni sono andate così oltre alla formalità, poche hanno toccato interessi così diretti. Oltre ad una occasione di reciproca conoscenza, la mostra è stata un'opportunità di confronto delle capacità di padroneggiare il progetto, di saperlo comunicare.

Questo risultato ha ampiamente giustificato lo sforzo che la Società ed i suoi sostenitori si sono accollato.

Se il bilancio è ampiamente positivo, occorre tuttavia non perdere l'occasione per approfondire gli aspetti più problematici che hanno caratterizzato il concorso perché pensiamo che questa nostra esperienza abbia toccato punti nevralgici dell'organizzazione professionale piemontese. Già è stato chiesto ai garanti della selezione di aiutarci a dare qualche risposta che trova spazio in questa pubblicazione.

Il concorso è stato pubblicizzato nel più ampio modo possibile, con inserzioni sui quotidiani, articoli redazionali, segnalazioni sui siti informatici di tutti gli Ordini professionali Piemontesi e della Valle d'Aosta.

Sono pervenuti quarantotto progetti. Un numero basso se confrontato al numero di laureati sotto ai quaranta anni iscritti agli Ordini a cui si dovrebbero aggiungere anche quelli non iscritti che pur dovrebbero produrre in campi paralleli quali il design, la grafica, la fotografia ecc.

Basso soprattutto se si tiene conto che l'iniziativa è stata promossa per consentire ai giovani di mettersi in evidenza in un periodo in cui le occasioni di emergere sono scarse, quasi inesistenti.

Se la qualità dei progetti inviati ha consentito di selezionarne un gruppo di progetti di qualità molto buona, con punte di vera eccellenza, tuttavia la risposta relativamente scarsa in termini quantitativi, fa sorgere perplessità e pone interrogativi cui il concorso non può dare risposte.

È vero che l'adolescenza professionale in un campo tanto complesso ed articolato è talmente lunga per cui i quaranta anni sono ancora pochi?

È vero che l'avvio alla professione avviene per cooptazione da parte dei colleghi più anziani per cui è difficile trovare professionisti o loro gruppi formati esclusivamente da giovani?

È vero che la committenza privata è poco interessata ad un'edilizia di qualità che sia governata dal professionista nell'intero ciclo della sua produzione?

È vero che la committenza pubblica è organizzata per penalizzare ogni prospettiva dei giovani (non è una domanda).

È vero il paradosso per cui la gran quantità di offerta professionale finisce con il polverizzare talmente i contributi che è difficile vederli coagulati in produzioni significative?

È vero che la organizzazione professionale è talmente sminuzzata in miriadi di cellule prive di organizzazione, non dico aziendale, ma neppure sufficiente a svolgere gli impegni della professionalità più corrente e quindi non strutturata per supportare il confronto collettivo?

È vero infine che esiste una tal condizione di disagio o sfiducia o disinteresse per cui anche un'iniziativa promossa da una Associazione qualificata ed autorevole non trova l'adeguato riscontro?

Altre domande potrebbero ancora aggiungersi, ma già queste sono sufficienti per creare un certo allarme. Nelle nazioni europee confinanti la situazione si presenta in modo ben diverso. Tutte le città che vengono guardate come esemplari da parte dei nostri organi politici e professionali dedicano ai propri giovani un'attenzione più impegnativa della nostra: di qui sorge quella linfa che rende credibile ogni prospettiva di organizzazione concorrenziale, competitiva. Se ci limitiamo alle sole parole vuol dire rimanere a livello di velleitarie intenzioni. I risultati si vedono da anni: là sorgono studi professionali nuovi in grado non solo di contribuire in modo qualificato alla costruzione delle loro città ma in grado di reggere il confronto con i più agguerriti studi internazionali.

Siamo ormai quasi alle soglie del Congresso Mondiale degli Architetti, l'UIA, che si svolgerà tra poco più di un anno proprio nella nostra città: sarebbe tempo di cercare qualche risposta all'elenco delle domande che abbiamo posto.

In chiusura una nota diretta ai nostri giovani colleghi.

È certamente condivisibile l'opinione di Pietro Derossi che riconosce nei progetti, selezionati e non, una qualità costante, una qualità che deriva dalla nostra scuola: pochi protagonismi, un'attenzione al contesto, un atteggiamento attento alla costruzione collettiva, privo di compiacenze agli ultimi vezzi della moda internazionale, pur con attenzione all'evolversi delle esigenze e del gusto.

Si tratta di un patrimonio culturale prezioso che deve essere coltivato e che ha contribuito nei secoli a costruire il carattere della nostra città, delle nostre cittadine di provincia, quel carattere che forse è più individuabile come elemento differenziatore se osservato da lontano.

L'urbanista californiano Melville C. Branch nel suo splendido atlante che riproduce rare mappe ottocentesche delle città storiche, pubblicato dalla Princeton Architectural Press nel 1978 e ripubblicato nel 1997, dedica alla struttura di Torino uno spazio insolito, tanto da trattarla come elemento di confronto con quelle di altre città.

Il vostro Presidente ha l'abitudine, prima di andare in una città sconosciuta, di consultare questo atlante per capire come la città che lo aspetta si sia sviluppata sull'impianto storico. Quando è andato a Costantinopoli (Stambul) ha ripetuto il rito e sorprendentemente ha letto che, a differenza di Torino (sic), nella città ottomana non si trova traccia del tessuto romano dell'impianto originale!

In tempi di omologazione in cui i nuovi interventi tendono a far diventare le città tutte uguali, tutte zeppe di architetture grigate, se esiste un carattere specifico della nostra architettura che in qualche modo è relazionato con l'impianto urbano non deve essere disperso, anzi deve essere amorevolmente coltivato.

Giovanni Torretta

Le ragioni del concorso

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino guarda con preoccupazione il consolidarsi di atteggiamenti promozionali delle professioni che tendono ad impoverire le caratteristiche peculiari di forte radicamento con il tessuto socio-culturale in cui maturano attitudini, si affinano competenze ed in cui si incrementa il potenziale competitivo rispetto ad aree concorrenti.

In particolare nel campo dell'edilizia pubblica, più di altre in grado di segnare indirizzi, di creare immagine e di promuovere talenti, e per riflesso anche nella edilizia privata, si afferma un atteggiamento bifronte caratterizzato dai complessi di soggezione e di suggestione.

La produzione edilizia corrente, la grande produzione di questi anni, scarsamente si distingue per innovazione, anzi percorre i consolanti binari del terreno consolidato con qualche epidermico aggiornamento di tipo prevalentemente formale.

Rispetto a questa produzione si distingue quella di edifici più o meno rappresentativi che molto sovente vengono affidati, attraverso le procedure dei concorsi, a firme di livello internazionale che non sempre producono per la nostra regione, che non è una vetrina particolarmente in vista, progetti tra i più interessanti della loro creatività. Questi progetti spesso si distinguono per stravaganza e poco costituiscono modelli di riferimento ma sono sollecitazioni alla improvvisazione.

Comunque l'innesto di esempi di alto livello può produrre cultura soltanto se trova terreno fertile, preparato a metabolizzare l'impianto ed ad arricchire il patrimonio culturale locale.

Parte della responsabilità di questo processo deve essere attribuito alla interpretazione data alle procedure di affidamento degli incarichi professionali pubblici che, messi in essere dalla legge Merloni, tendono a premiare la quantità di lavoro fatto a scapito della qualità. Né si può portare come attenuante l'obbligatorio inserimento di un giovane professionista nei gruppi di progettazione, ridotto a fare da comparsa od essere una presenza puramente formale.

Ne deriva un progressivo inaridirsi della cultura locale del progetto, una emarginazione di intere generazioni di progettisti giovani, ed, in conseguenza, l'emarginazione della comunità che li ospita, la nostra comunità, dal circuito delle esperienze più interessanti e quindi cresce una debolezza di immagine in termini concorrenziali.

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino con il contributo della Fondazione CRT, della Compagnia di San Paolo e della Regione Piemonte, e della Città di Torino intende mettere in evidenza, attraverso un concorso pubblico, i progettisti delle ultime generazioni che abbiano dimostrato capacità, anche in settori marginali o su progetti di modesta entità, ma interessanti. Il campo delle competenze è vasto perché spazia dall'ingegneria all'architettura attraverso tutte le sfumature che si sono sviluppate e moltiplicate negli ultimi decenni. Il concorso porterà a segnalare alcune decine di progettisti cui saranno dedicati spazi di esposizione presso il padiglione "Atrium" di p.za Solferino in Torino e numeri monografici della rivista sociale «Atti e Rassegna Tecnica», distribuita ai soci, alle biblioteche pubbliche nazionali e messa in vendita presso le librerie. La selezione sarà fatta da una commissione composta da soci della SIAT e dal Presidente sotto la sorveglianza di "garanti" esterni alla Società scelti in base a riconosciute competenze. Il concorso è regolamentato dal bando accessibile sul sito www.siat.torino.it e presso la sede della Società.

Il concorso ha il contributo di: Fondazione CRT, Compagnia di San Paolo, Regione Piemonte, Urban Center, ed ha il patrocinio dell'Ordine degli Architetti P. P. C. della Provincia di Torino, della Federazione Interregionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e conservatori del Piemonte e della Valle d'Aosta e dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino.

Hanno contribuito all'organizzazione del concorso

La Commissione della SIAT

prof. arch. Giovanni Torretta, Presidente SIAT
arch. Beatrice Coda Negozio, Consigliere SIAT
ing. Luca Degiorgis, Consigliere SIAT
arch. Roberto Fraternali, Consigliere SIAT
arch. Adriana Gillio Comoglio, Consigliere SIAT
arch. Elena Neirotti, Socio SIAT

La Commissione dei Garanti

prof. ing. Pier Giovanni Bardelli
prof. arch. Gianfranco Cavaglià
prof. arch. Pietro Derossi
arch. Alfredo Cammara, in rappresentanza della Fondazione CRT
prof. arch. Franco Corsico, in rappresentanza della Compagnia di San Paolo
arch. Marco Botto, in rappresentanza della Federazione Interregionale degli Ordini degli Architetti del Piemonte e Valle d'Aosta

Hanno inoltre collaborato

sig.ra Clara Divelli
arch. Davide Rolfo

Per la mostra hanno collaborato

dott.sa Silvia Bianco
arch. Paolo Maldotti
arch. Laura Giordano

Progetti selezionati

Adriano Design (Davide Adriano, Gabriele Adriano)
Rotola
Torino, 2005

Antonio Aledda, Simone Fissore, Mirco Olivero
Ristrutturazione di fabbricati rurali in atelier di pittore
Borgo del Palazzo, Savigliano (CN), 2003

Studio AR (Patrizia Alliaud, Raffaella Rolfo)
Spazi espositivi per laboratorio artigianale
Barge (CN), 2004

Studioata (Giorgia Amodio, Alessandro Cimenti,
Silvia Chierotti, Elena Di Palermo, Elisa Dompè,
Daniele Druella, Gian Luca Forestiero,
Giulia Giammarco, Romina Musso, Alberto Rosso)
Tre livelli
Alassio (SV), 2005

Espace Studio di Architettura associato
(Oscar Battagliotti)
Nuova sede Quattrer Arredamenti
Collegno (TO), 2004

Studio74 (Claudio Bonicco, Andrea Lo Papa)
Negozi "Before jeans'n'dress"
Cuneo

MARC (Michele Bonino)
Collaboratori: Stefano Oletto, Luca Maletto,
Noah Neumark
50TOSV - Allestimento per esposizione fotografica
12 aree di servizio dell'autostrada Torino-Savona
(A6), 2006

Stefano Dotta, Alessandro Fassi, Andrea Moro
*Completamento del centro servizi dell'Environment
Park*
Torino, 2005

Mauro Duroux, Nicole Morise
Ristrutturazione urbanistica di piazza Zerbino
Saint Vincent (AO), 2005

Alessio Gotta
Riqualificazione di piazza Europa
Albenga (SV), 2003

Studio Kuadra (Andrea Grottaroli)
*Nuova sede banca BCC di Casalgrasso e
Sant'Albano Stura*
Fossano (CN), 2005

Raimondo Guidacci
Ristrutturazione di due bassi fabbricati
San Mauro Torinese (TO), 2002

Gianluca Novero
Impianto fotovoltaico I.T.I. Montale
Bordighera (IM), 2005

Manuela Raccanelli, Mauro Zucca Paul
Collaboratori: D. Marco, M. Fracellio
Punto informazioni "Morene del Chiusella"
Vialfrè (TO), 2004

Lisa Rigamonti
Casa su scale
Garlenda (SV), 2001

Studio Ventidici (Riccardo Rolando, Laura Testa)
Collaboratore: Marco Maletto
Interni per la nuova sede Borello & Maffiotto
Grugliasco (TO), 2005

Claudio Rolfo
*Aggregazione, cultura ed arte: un punto di incontro alle
pendici del Monte Saben*
Moiola (CN), 2005

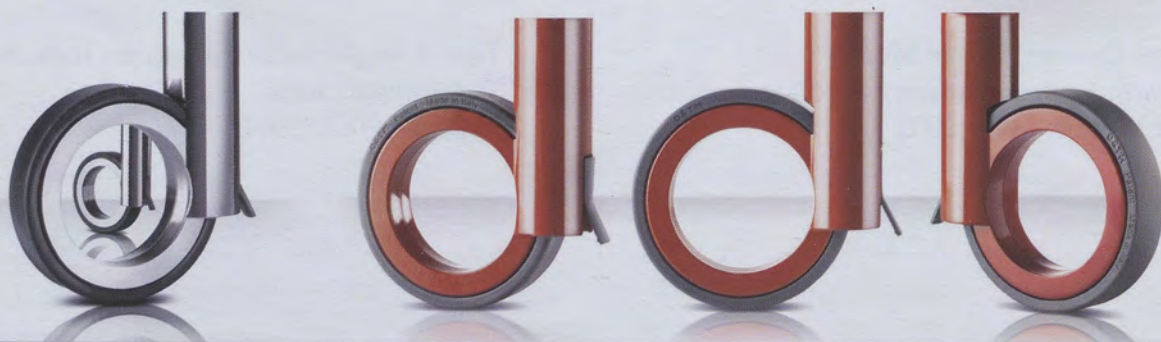
Michele Saulle
Trapezi
Saint Cristophe (AO), 2004

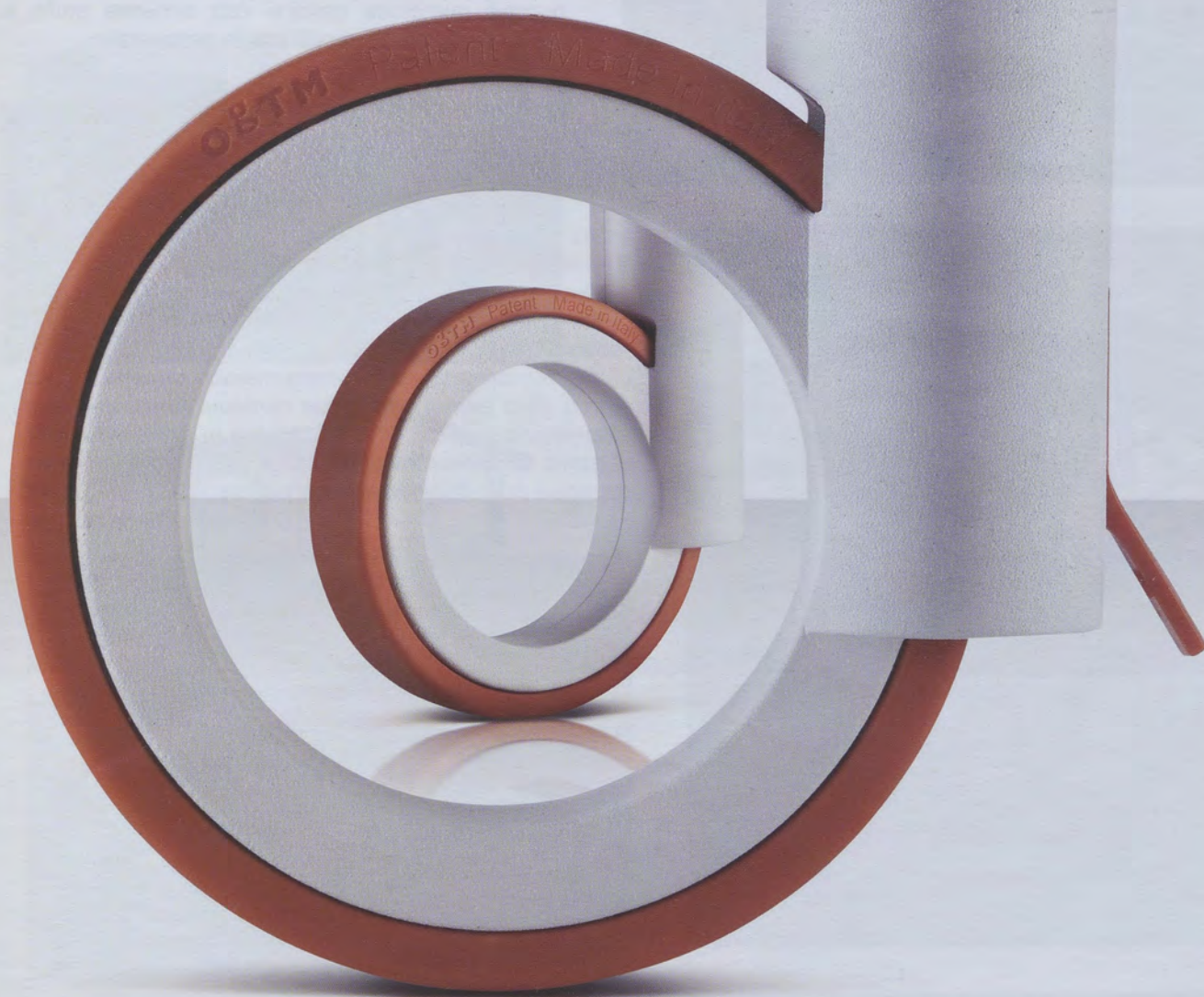
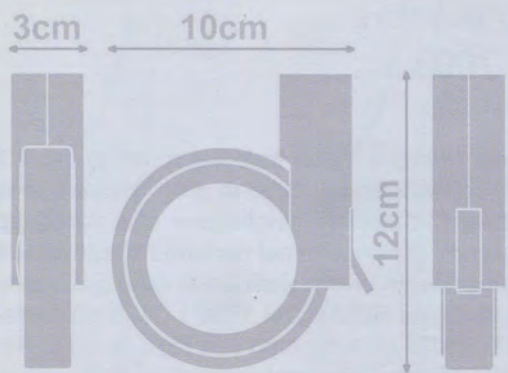
Testa & Veglia Architetti (Jacopo Testa, Andrea Veglia)
Stabilimento Omes
Collegno (TO), 2004

Rotola è la massima sintesi del sistema 'ruota',
il corpo volvente si fonde con un mozzo ruota
trasformato e reso inesistente che
regala magia al movimento di
questo nuovo modo di
concepire il moto rotatorio.
Rotola ruota come una 'ruota'
ma non ha più quasi nessuna
delle caratteristiche
identificative di una
'ruota' perché è un
cerchio che quasi
magicamente
ruota attorno
al nulla.

prodotta da:

ogTM





adriano design®

Antonio Aledda, Simone Fissore, Mirco Olivero

Ristrutturazione di fabbricati rurali in atelier di pittore

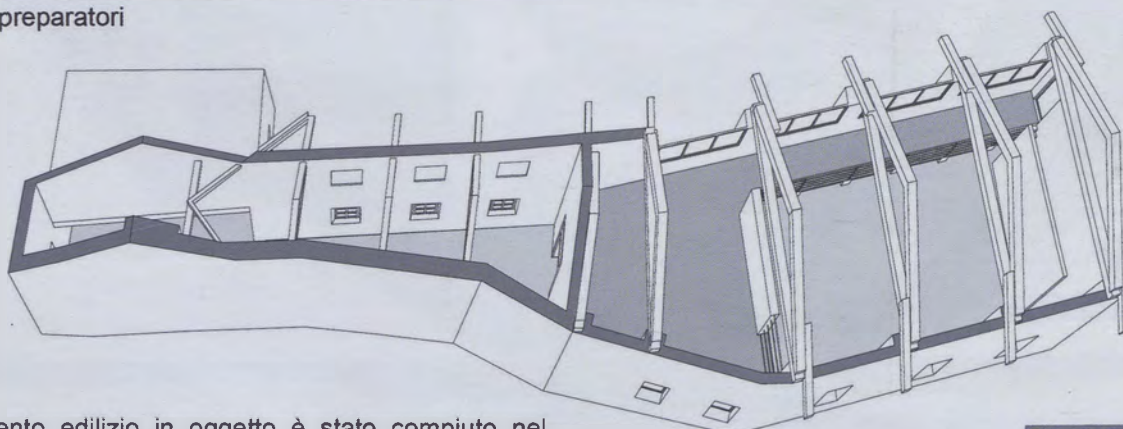
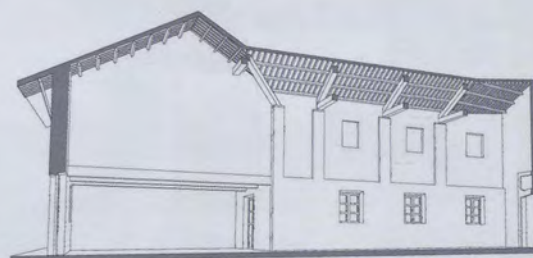
Borgo del Palazzo, Savigliano (CN), 2003



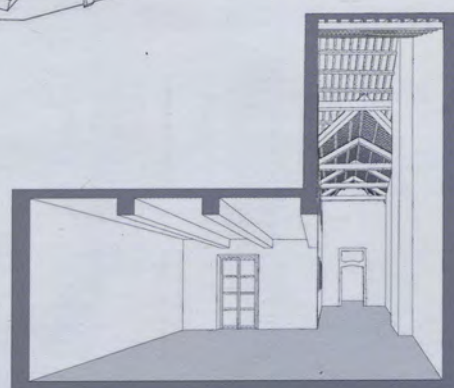
Il borgo del Palazzo è una frazione rurale posta a 7 Km da Savigliano, fino al 1996 di proprietà dei Conti Santa Rosa, la famiglia saviglianese che ricoprì un ruolo di grande importanza nel periodo risorgimentale (il suo componente che si distinse in quel periodo fu Santorre di Santa Rosa). Dal 1736 i Conti possedevano nel borgo la Villa, il parco con lago, le scuderie, la Cappella privata (entrambi risalenti al XVIII sec. e destinati a luogo di villeggiatura e rappresentanza) nonché numerose cascine con annesso stalle e fienili. Un luogo di grande pregio ambientale.



studi preparatori



L'intervento edilizio in oggetto è stato compiuto nel corso del 2003 in due edifici rurali (stalla/fienile e abitazioni) risalenti alla metà del XVIII sec., le cui condizioni di manutenzione erano alquanto precarie. Il progetto realizzato ha mutato la destinazione d'uso dei locali in atelier di pittore, comportando una totale modifica della distribuzione interna dell'edificio. Alcuni solai e murature sono stati infatti demoliti per ottenere un unico ambiente più consono al particolare uso dei locali. L'intervento tuttavia è stato affrontato nel rispetto delle caratteristiche costruttive del luogo impiegando materiali tradizionali quali il legno, murature portanti, mattoni di recupero e intonaci a base di calce.

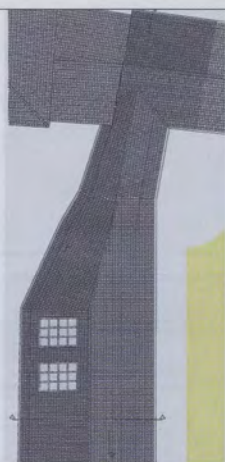




piano piano terra



piano piano primo



piano copertura



prospetto Sud



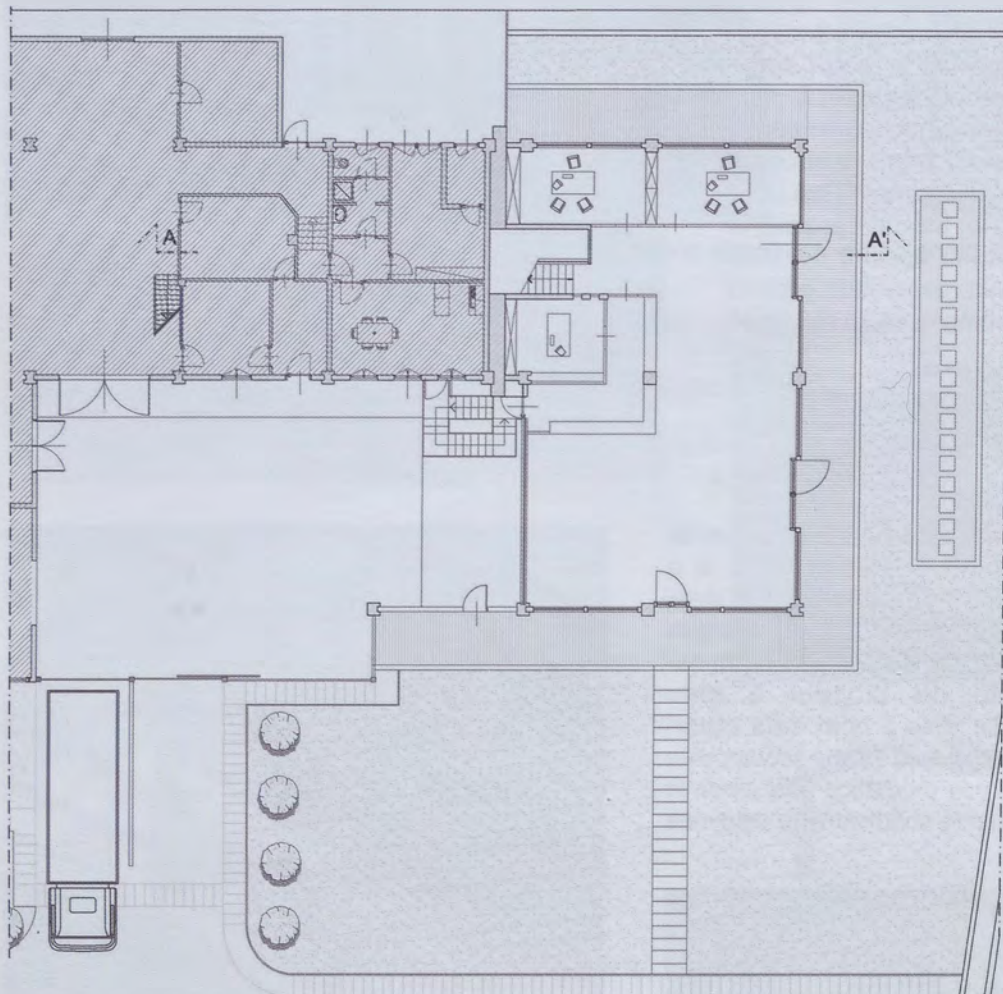
sezione A



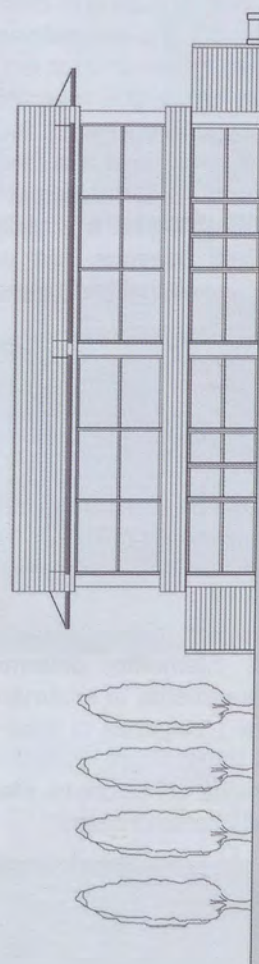
sezione B

Le opere di ristrutturazione condotte hanno avuto come obiettivo principale il risanamento della struttura: si è trattato quindi di ripristinare anche l'orditura portante della copertura, mediante il riposizionamento delle capriate in rovere con soprastante nuova travatura lignea secondaria. Elemento determinante del progetto è stato l'inserimento di lucernari sulla falda a nord della copertura. L'esigenza di poter fruire di luce diurna proveniente da tali aperture, luce la cui resa cromatica non altera le tonalità dei colori, ha pienamente soddisfatto le esigenze della committenza.





PIANTA PIANO TERRA 1:100

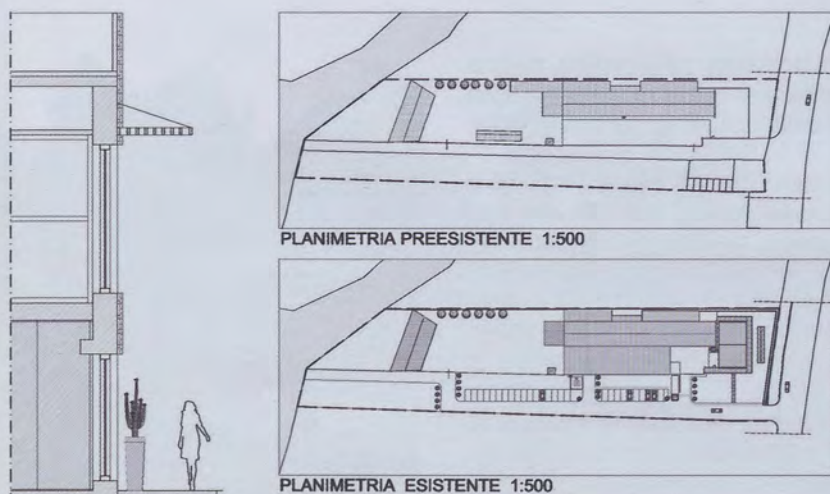


PROSPETTO FRONTALE 1:100

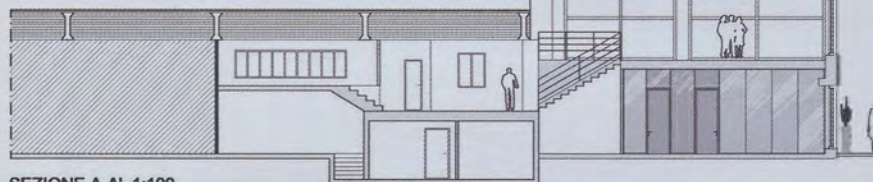


PROSPETTO LATERALE 1:100

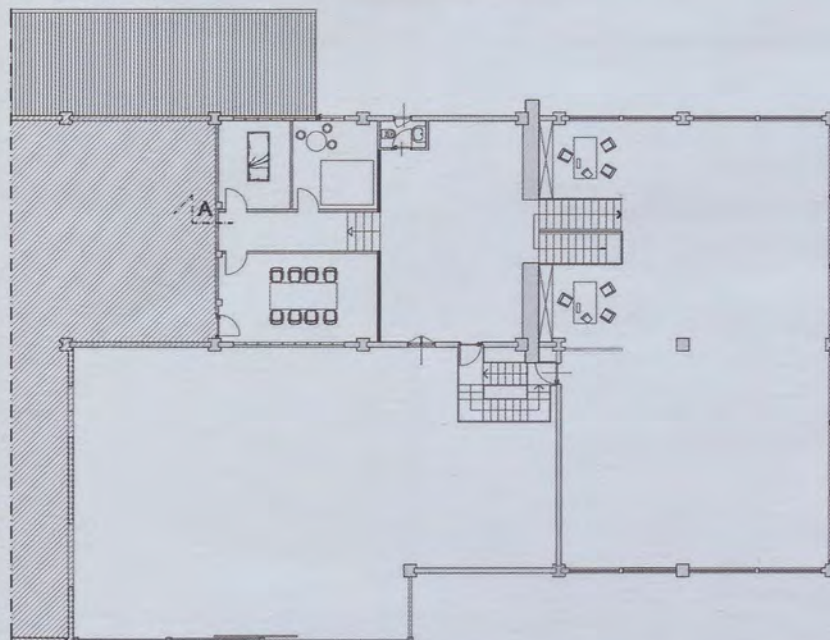




PENSILINA FRANGISOLE 1: 50



SEZIONE A-A' 1:100



PIANTE PIANO PRIMO 1:100

Leggerezza e trasparenza caratterizzano gli spazi espositivi del laboratorio artigianale realizzato nella campagna cuneese. Obiettivo del progetto è celare gli elementi prefabbricati, esaltarne la struttura portante e "portar fuori" ovvero dichiarare esternamente l'attività del laboratorio artigianale: la lavorazione del legno.

Le doghe lignee, i frangisole, i serramenti esterni, le porte interne, i camminamenti nel verde e la recinzione sono tutti elementi prodotti in loco dal laboratorio medesimo.

La semplice pianta rettangolare si collega al preesistente spazio espositivo secondo moduli già presenti nella prima struttura e si sviluppa in un volume su due livelli. Tale volume è rivestito nella parte alta e nella fascia interpiano da una serie di doghe orizzontali in pino lamellare con impregnante color mogano e finitura all'acqua trasparente.

Le doghe orizzontali proseguono anche nei contigui setti frangivento che delimitano la corte interna adibita a carico/scarico.

A segnare l'ingresso principale due grandi vasi in ferro acidato, disegnati dallo studio di architettura per il committente e realizzati artigianalmente in Olanda.

Le pensiline per la copertura del camminamento perimetrale sono costituite da una serie di lamelle lignee frangisole sulle quali poggia un leggero foglio in policarbonato.

Le grandi vetrate rendono lo showroom visibile anche dal viaggiatore che percorre in auto la strada provinciale a nord della proprietà.

Di giorno, la luce naturale invade lo spazio interno.

Di sera, la luce artificiale sottolinea con fasci luminosi le verticalità, i piani sui vuoti.

Leggerezza e trasparenza si ritrovano anche negli spazi interni: pareti di cristallo delimitano gli uffici al piano terra, la sala riunioni e lo spazio per il gioco bimbi al piano mezzano.

La scala in pietra di Luserna fiammata delimitata da setti verticali in muratura, consente il collegamento tra i vari piani espositivi.

La mancanza di pareti al piano primo rende estremamente flessibile l'allestimento dello spazio espositivo che risulta funzionale alle diverse esigenze richieste dalla committenza.





Studioata (Giorgia Amodeo, Alessandro Cimenti, Silvia Chierotti, Elena Di Palermo, Elisa Dompè, Daniele Druella, Gian Luca Forestiero, Giulia Giammarco, Romina Musso, Alberto Rosso)

Tre livelli

Alassio (SV), 2005

Affacciata sul golfo di Alassio, in splendida posizione panoramica, questa dépendance di 35mq nel parco di una villa ottocentesca si modella sui tipici terrazzamenti liguri della collina su cui si appoggia.

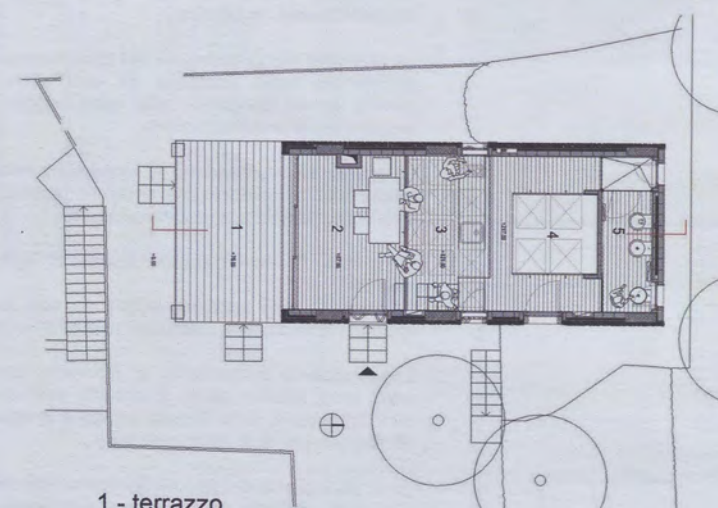
Il solaio si piega e diviene terrazza, seduta, piano cucina, camera da letto e bagno, disegnando una scalinata rivestita in legno di teck che degrada verso il mare.

Il pavimento è contenitore di oggetti: al suo interno si nascondono i cassettoni della zona pranzo, gli elettrodomestici della cucina, i gavoni delle provviste e i cassetti del vestiario, lasciando i 35mq completamente liberi da ingombri.

Il piano cucina, realizzato in cemento, è nascosto da una porzione di pavimento che alzandosi, diventa balaustra per la zona notte.

Una vetrata a tutta altezza separa la zona giorno dalla terrazza, assicurando la visione del mare da ogni punto della casa; le finestre delle facciate laterali inquadrano i limoni e gli ulivi del parco.

La pietra a spacco che riveste le facciate si integra con i tipici muri a secco delle fasce liguri.



- 1 - terrazzo
- 2 - living
- 3 - cucina
- 4 - camera da letto
- 5 - bagno

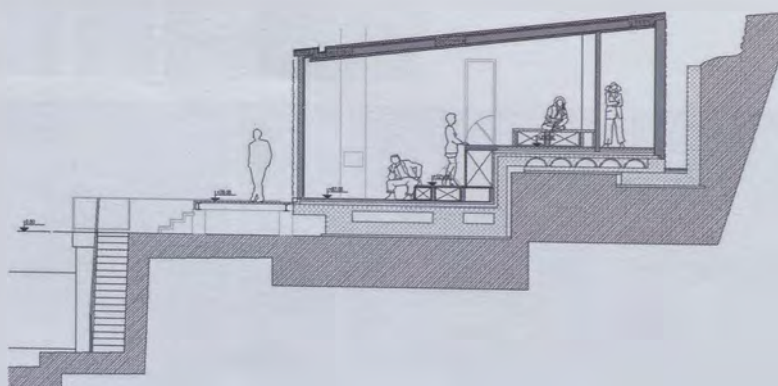


foto:copyright beppe giardino

Studioata (Giorgia Amodeo, Alessandro Cimenti, Silvia Chierotti, Elena Di Palermo, Elisa Dompè, Daniele Druella, Gian Luca Forestiero, Giulia Giammarco, Romina Musso, Alberto Rosso)

Tre livelli

Alassio (SV), 2005

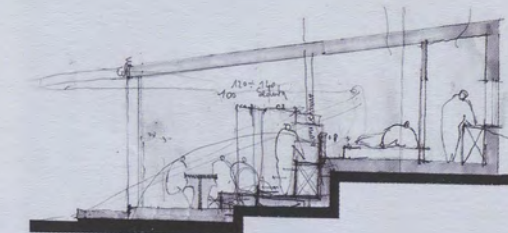
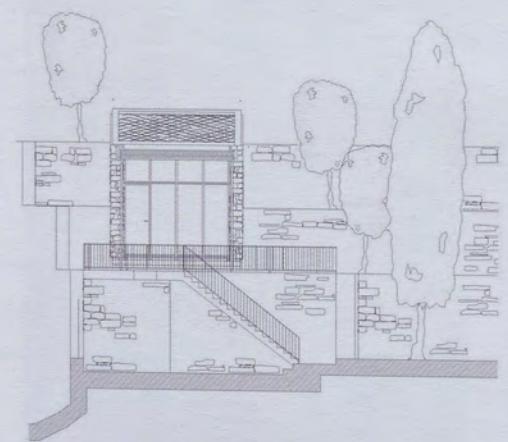
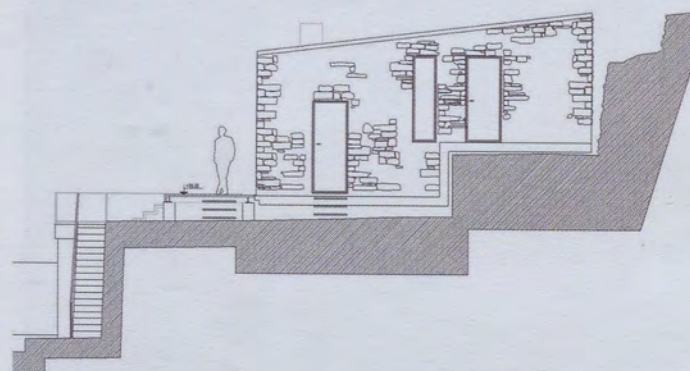


foto:copyright beppe giardino



Il fabbricato in oggetto è destinato a piccola industria per la produzione, lavorazione e commercio di arredamenti per bar e negozi. L'edificio è costituito da due parti, un capannone prefabbricato dedicato alla produzione e una palazzina disposta su due piani che ospita l'esposizione dei mobili, gli uffici ed i locali adibiti a servizio, quali w.c., spogliatoi e locali tecnici.

Il capannone è realizzato con struttura e tamponamenti in elementi prefabbricati precompressi orizzontali e verticali con finitura liscia a cemento, le aperture sono disposte in parte sul perimetro e realizzati con elementi *U-Glass* e *Naco*, ed in parte in copertura con luce zenitale.

Porte e portoni della produzione sono in ferro.

La palazzina disposta su due piani, anch'essa realizzata in struttura prefabbricata, è servita da una torre, contenente i collegamenti verticali quali scala e ascensore, realizzata in opera.

La copertura della palazzina è realizzata con elementi prefabbricati piani e faldaleria in alluminio. Pannelli prefabbricati verticali sono invece utilizzati per il tamponamento.

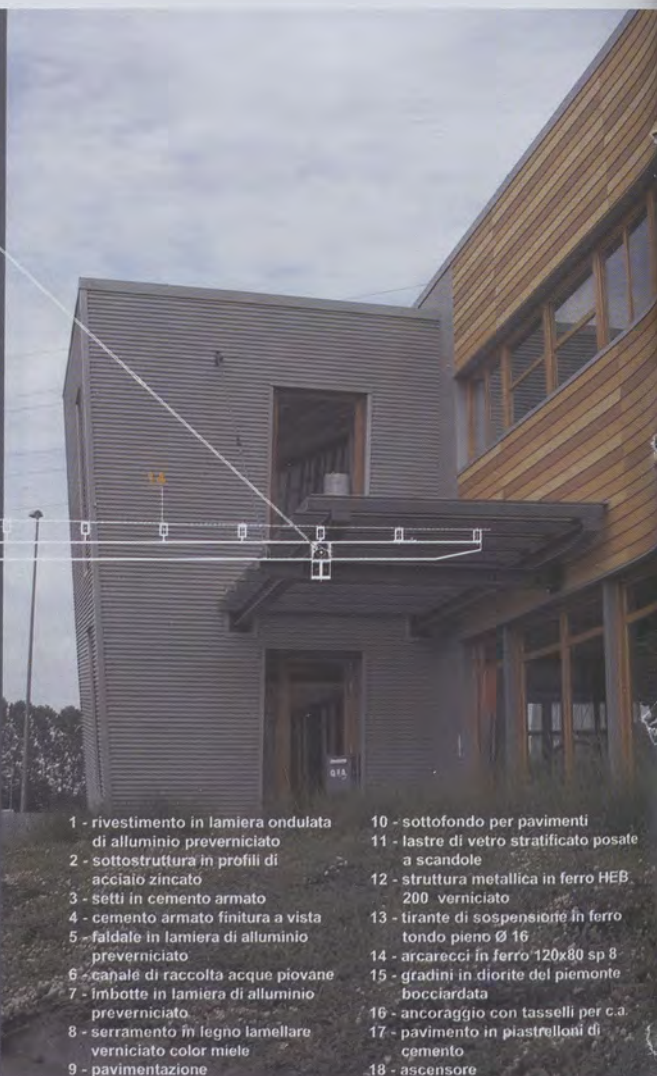
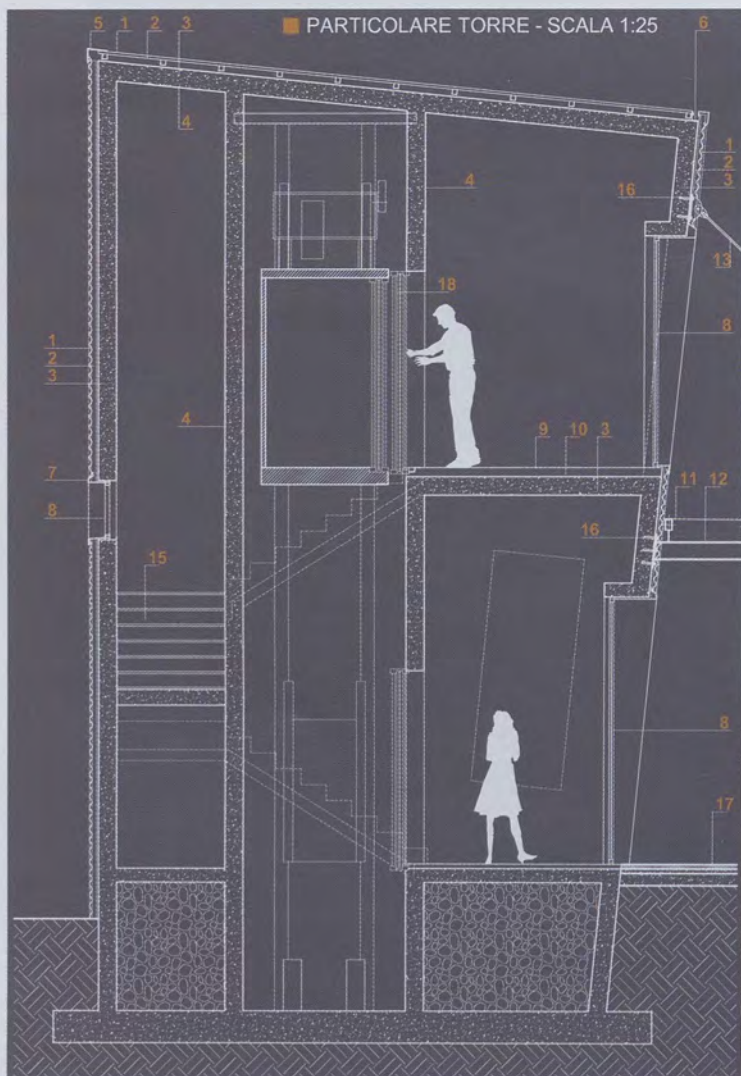
La palazzina ha un rivestimento a cappotto su sottostruttura in alluminio sopra i pannelli prefabbricati costituito da tre tipi di materiale. Il primo, lamiera ondulata di alluminio che riveste la torre, il secondo che riveste la porzione dedicata all'esposizione in liste in fibrocemento tipo "*Siding*" delle dimensioni di 190 mm x 3.600 mm x 10 mm verniciato (il progetto originario prevedeva tale rivestimento in legno di larice poi non adottato), il terzo in lastre di fibrocemento ecologico con ossidi in pasta tipo "*Cembonit*" posato tipo scandole sovrapposte.

I serramenti della palazzina sono in legno lamellare tintato color miele.

Posta sull'ingresso vi è una pensilina a sbalzo realizzata in elementi metallici verniciati e lastre di vetro stratificato.

La copertura della zona produttiva è realizzata con apposite travi prefabbricate atte a convogliare le acque ai pilastri, tra dette travi sono interposti lucernari in policarbonato.

Sup. Fondiaria = 4991.64 mq Sup. Coperta Totale = 2616.59 mq
Superficie lorda di Pavimento Totale = 2808.92 mq



- | | |
|---|---|
| 1 - rivestimento in lamiera ondulata di alluminio preverniciato | 10 - sottofondo per pavimenti |
| 2 - sottostruttura in profili di acciaio zincato | 11 - lastre di vetro stratificato posate a scandole |
| 3 - setti in cemento armato | 12 - struttura metallica in ferro HEB 200 verniciato |
| 4 - cemento armato finitura a vista | 13 - tirante di sospensione in ferro tondo pieno Ø 16 |
| 5 - faldale in lamiera di alluminio preverniciato | 14 - arcarecci in ferro 120x80 sp 8 |
| 6 - canale di raccolta acque piovane | 15 - gradini in diorite del piemonte bocciardata |
| 7 - imbotte in lamiera di alluminio preverniciato | 16 - ancoraggio con tasselli per c.a. |
| 8 - serramento in legno lamellare verniciato color miele | 17 - pavimento in piastrelloni di cemento |
| 9 - pavimentazione | 18 - ascensore |



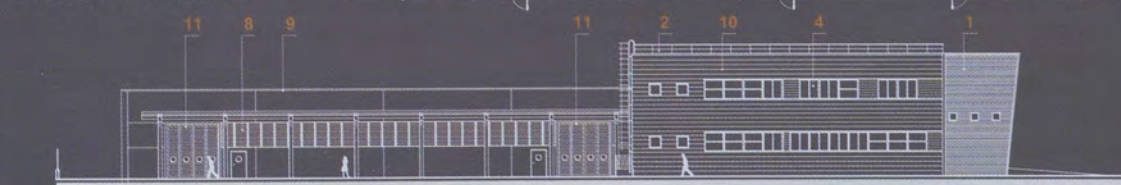
LEGENDA

1. Rivestimento in lamiera ondulata di alluminio
2. Ringhiera in ferro
3. Liste in fibrocemento ecologico tipo "siding" verniciato
4. Serramenti in legno lamellare tintati color miele
5. Lastre in fibrocemento tipo "cembonit" con posa complanare
6. Pannelli in cemento liscio fondocassero
7. Cancelli carrabili in ferro
8. Serramenti apribili tipo "naco"
9. Copertina in alluminio
10. Lastre in fibrocemento tipo "cembonit" con posa a scandole
11. Portone in ferro scorrevole
12. Uscita di sicurezza
13. Serramenti tipo "u-glass"
14. Pensilina in ferro verniciato e vetro stratificato

- A. Produzione
- B. Centrale Termica
- C. Bagno disabili
- D. Bagno clienti
- E. Antibagno
- F. Disimpegno
- G. Sottoscala
- H. Esposizione
- I. Torre
- J. Ufficio
- K. Spogli. Maschile
- L. Spogli. Femminile
- M. Disimpegno
- N. Bagni dipendenti



PIANTA PIANO TERRA



PROSPETTO NORD



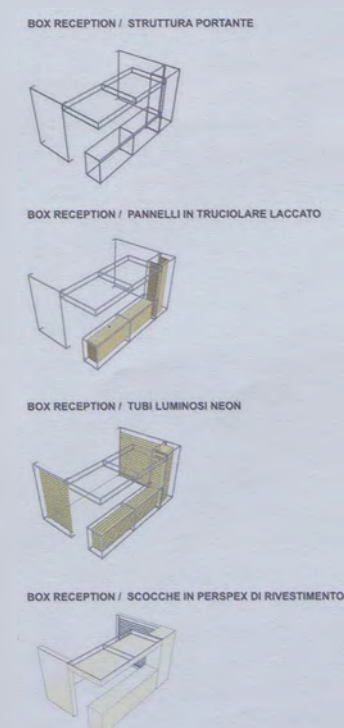
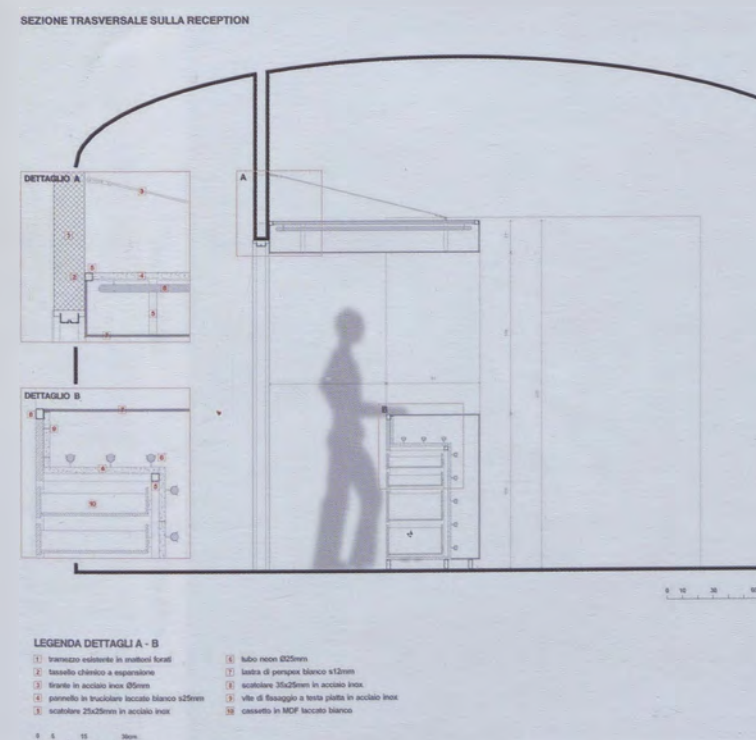
PROSPETTO OVEST



ESPACE STUDIO
DI ARCHITETTURA
a s s o c i a t o
BATTAGLIOTTI OSCAR Architetto
FRANCHINO LUCA Ingegnere civile
C. s. s. L. g. h. n. 6
Avigliana (TO) 10051
Tel/Fax (+39) 011/93.11.358
post@espacestudio.it
www.espacestudio.it



Il negozio di abbigliamento "BEFORE JEANS 'N DRESS" si trova al piano terreno di un edificio ottocentesco sito in via Barbaroux, a Cuneo. Le tracce della presenza di altre attività, le diverse textures della muratura e le sue imperfezioni vengono esaltate dalla "ricchezza" della doratura e dal colore caldo della luce ad incandescenza. L'elemento nuovo che si inserisce nella storia di questo spazio è il box luminoso della reception, un volume scatolare caratterizzato da rigore geometrico e linee minimali. La luce fredda che emana da questo volume rivestito in materiale plastico lega visivamente e funzionalmente le tre cellule voltate, sostenendo apparentemente il peso delle murature. L'obiettivo progettuale perseguito è la ricerca di un giusto equilibrio tra storia e contemporaneità, che occhieggia al colore dorato di una tela di Klimt come al bianco purismo di Le Corbusier.



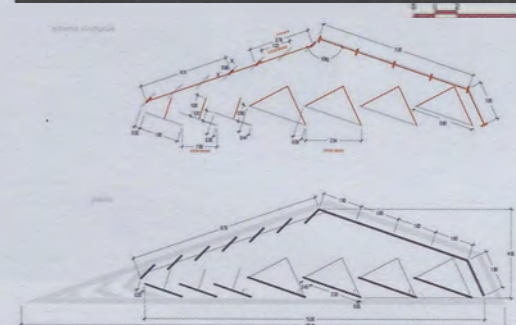


MARC (Michele Bonino)

Collaboratori: Stefano Oletto, Luca Maletto, Noah Neumark
 50TOSV - Allestimento per esposizione fotografica
 12 aree di servizio dell'autostrada Torino Savona (A6), 2006

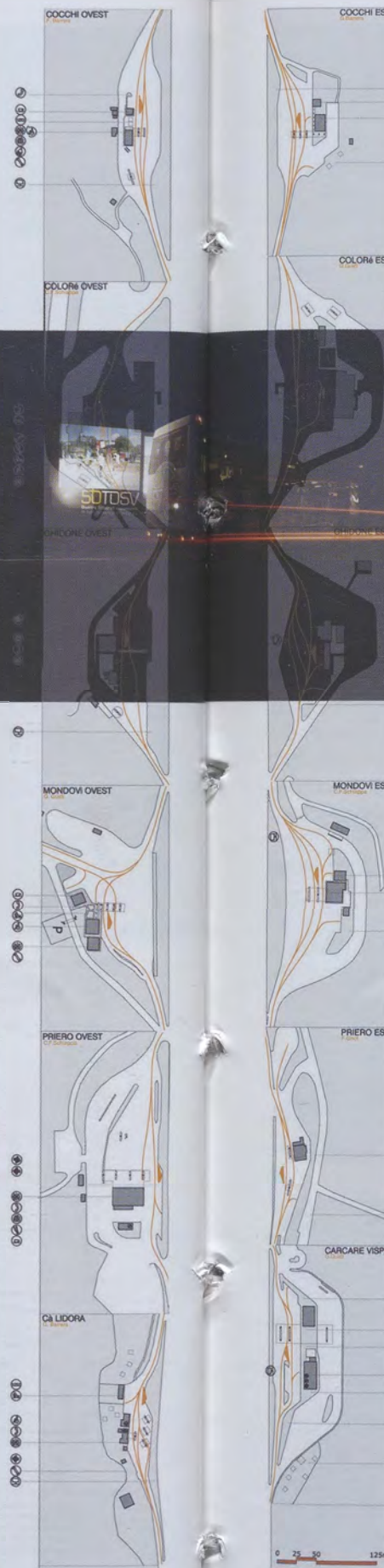
Ideazione e cura dell'esposizione: Michele Bonino e Massimo Moraglio
 Curatela fotografica: Francesca Comisso e Nicoletta Leonardi (a.titolo)
 Fotografie: Giorgio Barrera, Francesco Gnot, Guido Guidi, Ciro Frank Schiappa
 Grafica e comunicazione: Bellissimo, Torino
 Realizzazione dell'allestimento: Al.fiere snc, Marene (CN)
 Fotografie dell'allestimento: Beppe Giardino
 Budget: 162.000 euro

La mostra fotografica 50TOSV, allestita nelle 12 aree di servizio della Torino-Savona, si struttura come un museo a cielo aperto lungo il percorso dell'autostrada, su una lunghezza totale di 250 km: vi espongono, con scatti realizzati per l'occasione lungo il tracciato, quattro fotografi italiani. Attraverso le immagini di Barrera, Gnot, Guidi e Schiappa, i piazzali degli autogrill diventano luoghi deputati all'arte. Gli espositori, spartitraffico alti oltre 4 metri, si rivolgono verso i bar e i distributori di benzina offrendo immagini in grande formato ai frequentatori abituali dell'autostrada.



Il retro degli espositori, verniciato del colore della segnaletica autostradale e illuminato, costituisce un elemento di evidenza, e di continuità area dopo area.

L'idea di occupare le aree di servizio fa parte della stessa proposta allestitiva, inizialmente immaginata in forma più tradizionale. Abitualmente luoghi di sosta anonima e indifferente, le aree diventano in questo caso l'occasione per una permanenza più lunga e consapevole del luogo in cui ci si trova.



"Come sostiene Antoine Picon nell'introduzione al catalogo della mostra, "l'ammissione dell'autostrada ai "non-luoghi" della modernità, per riprendere l'espressione creata da Marc Augé, si rivela più che mai tenace. (...) Ma con le peripezie complesse che hanno caratterizzato la sua costruzione in più fasi, con le sue particolarità ai confini dell'assurdo come il loop di Altare o la stupefacente area di servizio di Vispa (Carcare est), (...) l'autostrada Torino-Savona rappresenta una smentita eclatante a questo genere di teorie."





Stefano Dotta, Alessandro Fassi, Andrea Moro Completamento del centro servizi dell'Environment Park Torino, 2005

il nuovo Centro Servizi, ultimo intervento per il completamento dell'Environment Park occupa una superficie di 3600 mq è collocato al di sotto di parte di uno scheletro metallico, struttura recuperata da un capannone delle vecchie ferriere, che, nella parte restante ricopre un'area verde che in futuro sarà inglobata nel parco Dora. Il progetto, a cura degli architetti S. Dotta, A. Fassi e A. Moro, si affaccia sulla piazza e sul giardino nelle immediate vicinanze del Totem Fotovoltaico (progetto a cura dell'arch. S. Dotta e vincitore del premio solare europeo 2003 - sezione italiana categoria architettura ed urbanistica), e ospita uffici, aule per la formazione, un centro espositivo, una piccola biblioteca e una sala conferenze da 240 posti.

L'edificio sede dell'environment park s.p.a. parco scientifico e tecnologico dedicato all'ambiente è stato progettato al fine di dimostrare la possibilità di realizzare edifici realmente eco-sostenibili con costi di costruzione contenuti.

L'orientamento dell'edificio lungo l'asse nord-sud definito a priori dalla preesistenza dell'esoscheletro ha determinato lo sviluppo di lunghe facciate rivolte a est e a ovest. Su questa sono state realizzate tre bow window con aperture orientate a sud per favorire i guadagni solari nel periodo invernale, e su entrambe sono stati posizionati schermi solari costituiti da lamelle di legno opportunamente distanziate, che regolano gli apporti solari nelle diverse stagioni. All'interno, un atrio a doppia altezza su cui si affacciano gli spazi di distribuzione consente, da un lato, di utilizzare la ventilazione naturale che contribuisce al raffrescamento passivo nel periodo estivo, dall'altro aumenta la presenza di illuminazione naturale all'interno dell'ambiente, riducendo del 38,4% il fabbisogno annuo di illuminazione artificiale. Per i locali maggiormente sfavoriti è stato previsto l'inserimento di 20 camini di luce di tipo Solar-spot.

L'edificio è realizzato completamente a secco grazie all'adozione di un sistema costruttivo composto da mattoni di legno al cui interno è insuflato il materiale isolante la fibra di cellulosa, all'esterno i mattoni sono protetti da una barriera all'acqua ed al vento mentre listoni di legno di larice non trattato opportunamente sagomati costituiscono il rivestimento finale. Questa stratigrafia di involucro a bassa trasmittanza termica ed elevata inerzia, permette di contenere le dispersioni e massimizzare gli apporti energetici gratuiti in inverno, garantendo inoltre una confortevole temperatura degli ambienti interni nel periodo estivo. Il sistema garantisce una facile ed economica realizzazione ed il completo riciclaggio di ogni sua parte in fase di dismissione e demolizione.

I tramezzi divisorii sono in pannelli di cartongesso con interposti pannelli in fibra di cellulosa come isolante acustico. Il consumo annuale stimato di acqua potabile è pari a 0,1 mc/mq, valore molto ridotto grazie alla presenza di un sistema per il recupero dell'acqua piovana, pari a circa 0,52 mc/mq all'anno. Questa è captata dalla copertura con rivestimento in lamiera di alluminio, viene raccolta in una cisterna al piano interrato ed è utilizzata per lo scarico dei servizi igienici.

Le parti dell'edificio ad utilizzo continuativo sono climatizzate mediante pannelli radianti a soffitto, mentre quelle utilizzate in modo saltuario, quali la sala conferenze, vedono la presenza di un impianto a tutt'aria. Nella facciata rivolta a sud sono stati posizionati collettori solari termici per riscaldare l'acqua calda sanitaria, e un solar wall che, nel periodo invernale, pre-riscalda l'aria che viene poi trattata dall'U.T.A. che gestisce l'aria primaria.

Applicando i criteri per la certificazione del livello di sostenibilità secondo il sistema GBC si ottiene un punteggio pari a 2, che si avvicina al valore relativo a "Good Practice", tenendo in considerazione il consumo energetico annuale degli impianti, 79,4 kWh/mq a, di energia primaria consumata, 99,4 kWh/mq a, la quantità di energia utilizzata proveniente da fonti rinnovabili, 329,3 kWh/mq a, l'energia primaria inglobata nei materiali utilizzati per la costruzione, 2500 kWh/mq, la quantità di CO₂ emessa per le operazioni di gestione dell'edificio, 40573,4 mc/mq. Il GBC è il sistema di certificazione della qualità ambientale degli edifici sviluppato nell'ambito delle attività del Green Building Challenge, processo internazionale con più di 20 nazioni partecipanti che ha come obiettivo lo sviluppo e l'aggiornamento costante di uno standard per la valutazione della sostenibilità dell'ambiente costruito.

Costi di costruzione

3.601.264,85 euro importo a base di gara - 3.069.278,01 euro importo effettivo dei lavori - 852,58 euro/mq (escluse fondazioni e strutture in c.a.)



le ferriere fiat prima di envipark



prospetto nord vista notturna



prospetto nord



prospetto ovest



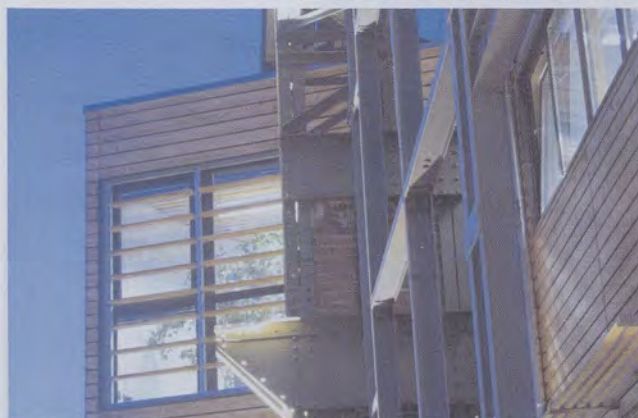
particolare prospetto ovest



prospetto ovest vista notturna



particolare esoscheletro



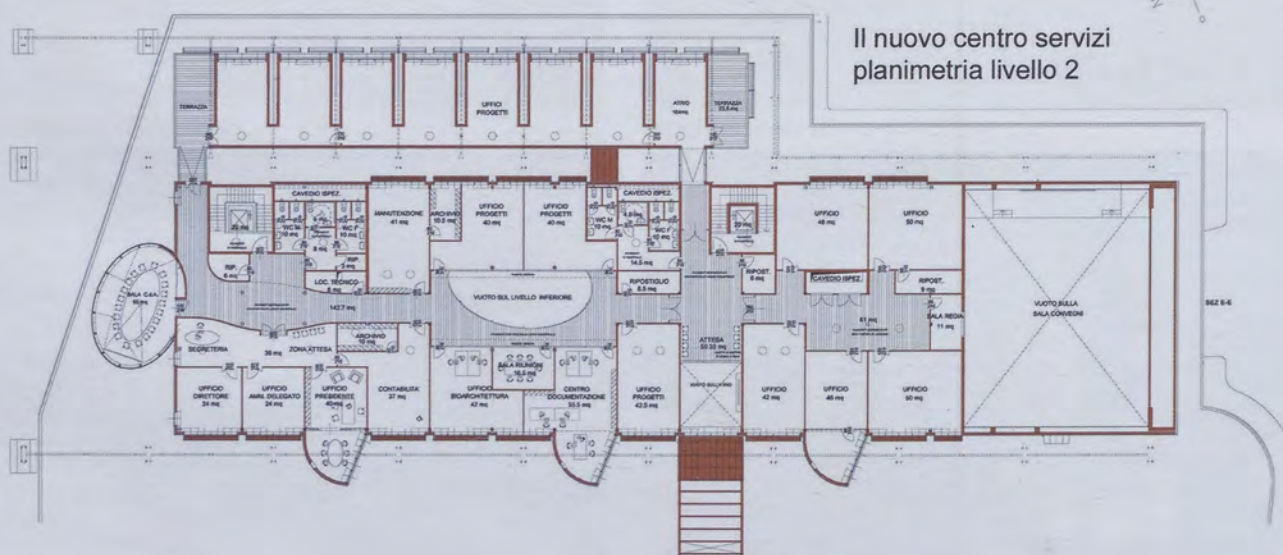
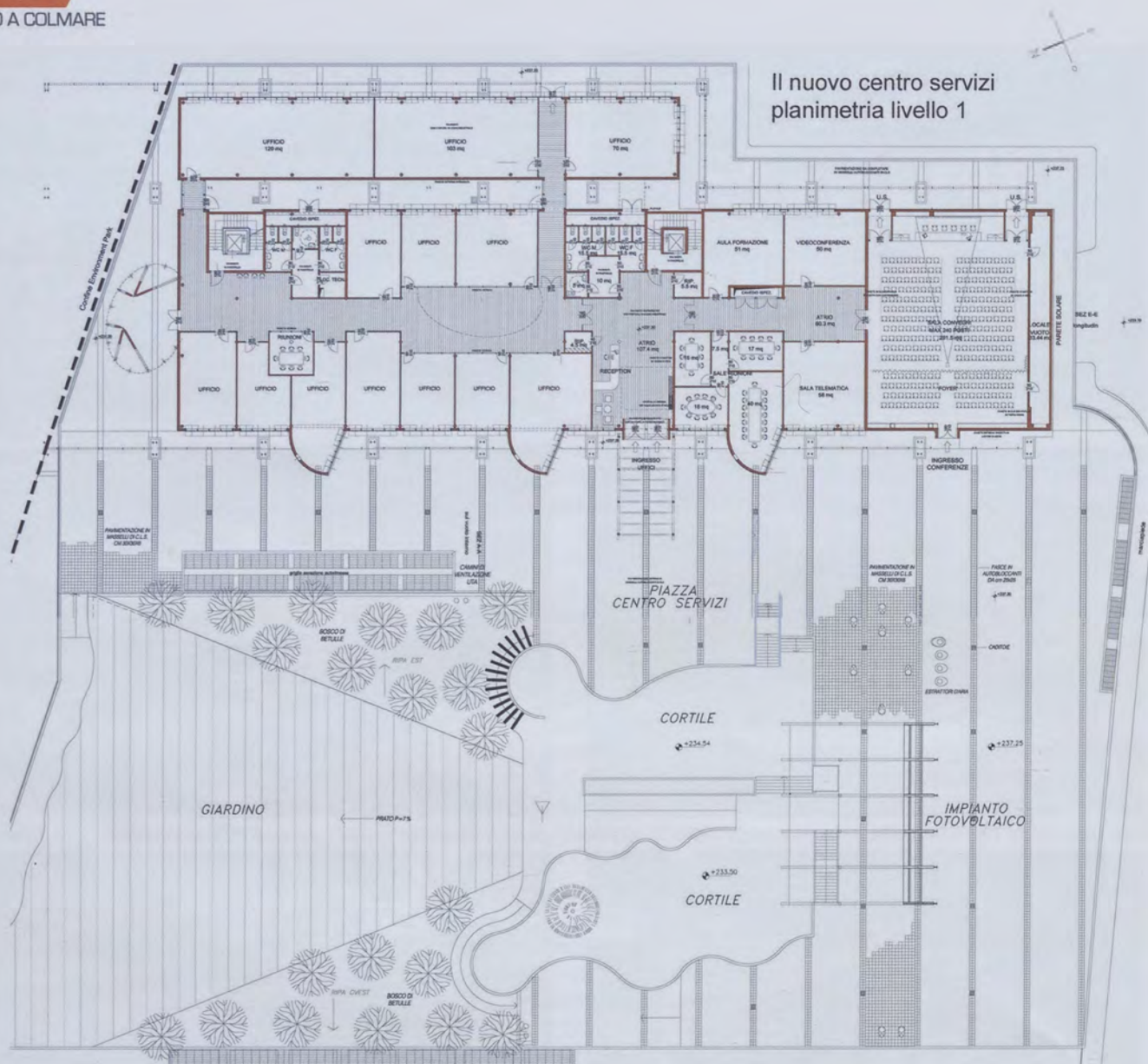
particolare bow window vista notturna



vista dall'alto

Stefano Dotta, Alessandro Fassi, Andrea Moro

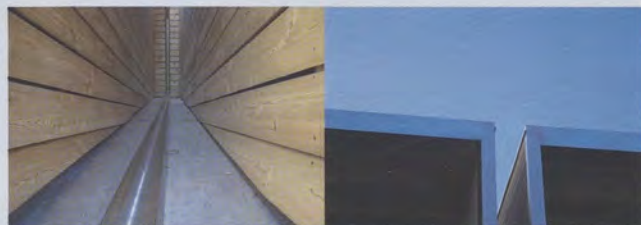
Completamento del centro servizi dell'Environment Park Torino, 2005



acqua



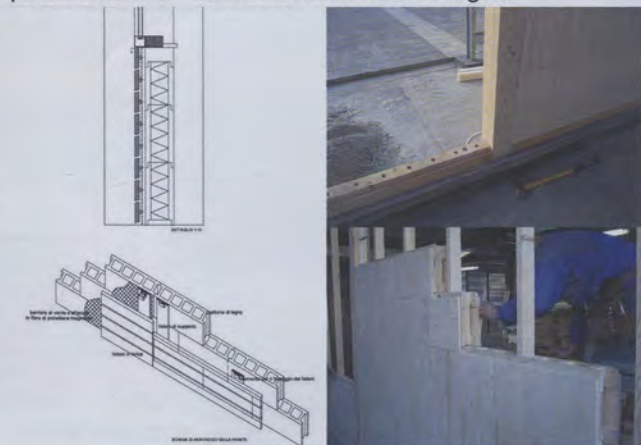
sezione su ingresso principale con schema di recupero acqua piovana. L'acqua viene captata dal tetto filtrata e raccolta in una vasca nel livello 0. è poi utilizzata per le vaschette dei WC. per garantire una buona qualità dell'acqua la copertura è in alluminio mentre la faldaleria in acciaio inox



solai in legno lamellare a secco - tavole accostate senza l'utilizzo di colle



pareti esterne - sistema strutturale in legno



struttura in acciaio sala CDA



luce



sezione su vuoto centrale, la luce naturale illumina diffusamente gli ambienti interni grazie ad un cavedio interno l'inserimento di 20 camini di luce.

energie rinnovabili
totele fotovoltaico



energie rinnovabili
solarwall

tetto in legno ventilato



insuflaggio cellulosa e rivestimento pareti esterne



canimini di luce



canimini di luce



prospetto sud

prospetto est

prospetto ovest

prospetto nord

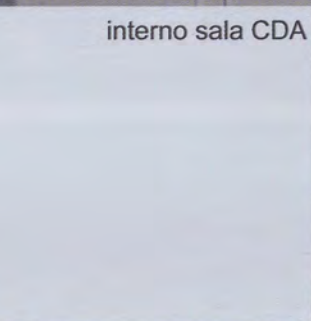
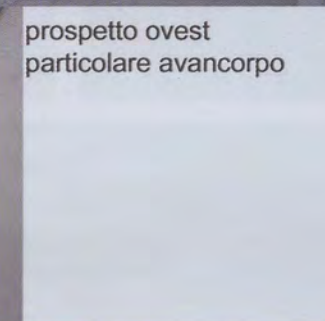
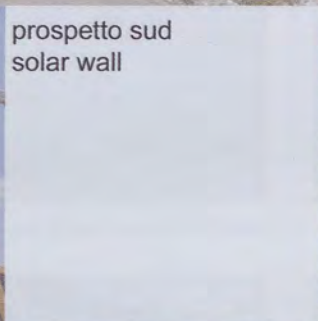


prospetto sud
solar wall

prospetto est
particolare
frangisole

prospetto ovest
particolare avancorpo

interno sala CDA

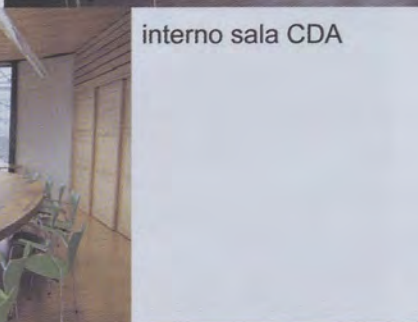
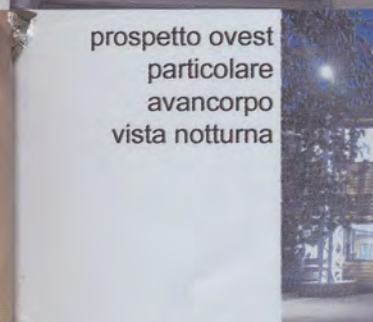


interno sala convegni

uffici lato est
camini di luce naturale

prospetto ovest
particolare
avancorpo
vista notturna

interno sala CDA

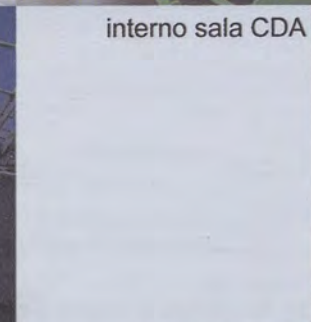
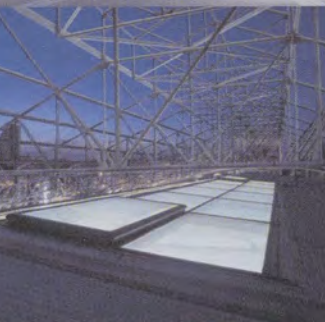
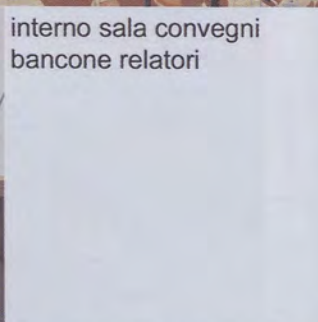


interno sala convegni
bancone relatori

uffici lato est

lucernario
cavedio di luce

interno sala CDA

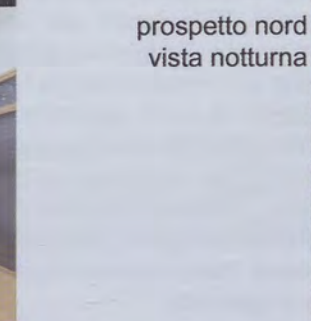
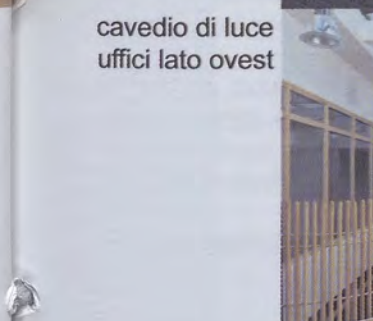
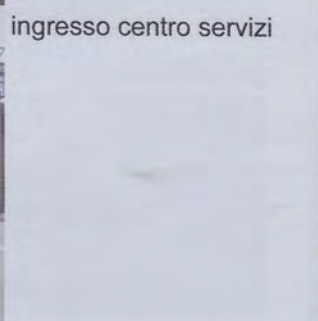


ingresso centro servizi

prospetto est
particolare
frangisole

cavedio di luce
uffici lato ovest

prospetto nord
vista notturna





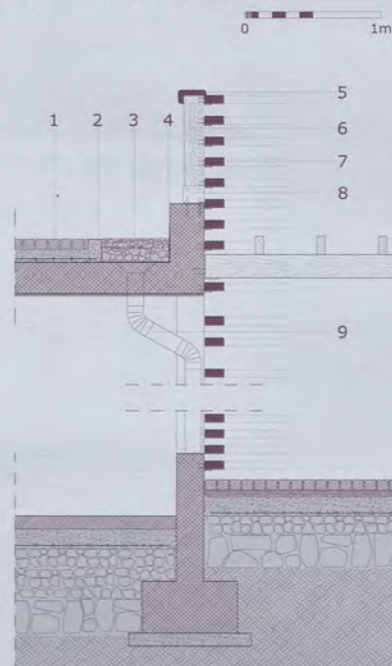
L'amministrazione comunale di Saint-Vincent, con un piano di riqualificazione generale ha voluto, in questi ultimi anni, cambiare l'assetto urbanistico e l'immagine delle sue principali piazze e strade.

L'intervento, progettato nel 2004 e realizzato nel 2005, ha interessato una delle piazze più vissute della località termale, piazza Zerbion.

La piazza, quale luogo di incontro e aggregazione, aveva lasciato spazio nel tempo alle esigenze di parcheggio, tale esigenza è venuta meno poiché il piano di riqualificazione generale ha creato posti auto coperti in altre parti del paese. Le peculiarità e l'importanza di questo particolare punto del paese, caratterizzato da un'intensa presenza di attività commerciali, hanno generato delle scelte progettuali che dovevano soddisfare contemporaneamente delle esigenze funzionali ed estetiche.



PARTICOLARE COSTRUTTIVO
rivestimento ligneo



- | | | |
|--|--|--|
| 1 cubetti di granito grigio | 4 membrana bituminosa | 7 rivestimento orizzontale 6x14 cm in legno lamellare |
| 2 convesa in rame | 5 corrimano in legno lamellare | 8 "bicchiere" in acciaio inox di fissaggio per il montante verticale |
| 3 riempimento in ciottoli di fiume bianchi | 6 montante verticale 14x14 cm in legno lamellare | 9 raccordo per scarico acque in rame della terrazza |

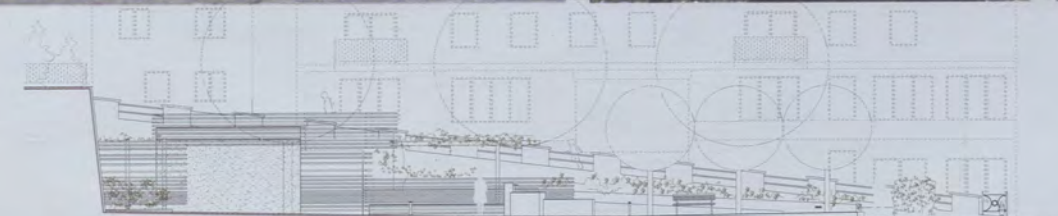
Le esigenze funzionali avevano il compito di risolvere e integrare la presenza di diversi locali: deposito RSU, locale per un trasformatore di corrente, locale per la centralina telefonica e un servizio igienico pubblico.

Il volume che si è venuto a creare ha rimodellato il difficile angolo della piazza, dando vita a piccoli luoghi di sosta pedonale contornati dal verde e dal materiale ligneo che ha caratterizzato tutto il processo progettuale dell'intera opera. Infatti, il legno, quale elemento predominante e generatore di tutto l'impianto distributivo, "abbraccia" idealmente i vari locali legandoli fra loro in un unico volume.

L'uso degli elementi lignei, posati orizzontalmente, vuole avere un forte connotato storico, chiaro richiamo alle tradizionali tipologie dell'architettura valdostana: i "rascards e i greniers".



PLANIMETRIA GENERALE



PROSPETTO LONGITUDINALE



SEZIONE B-B



Il Comune di Albenga (SV), in Liguria, nel 2000 bandisce un concorso di idee internazionale per la riqualificazione di Piazza Europa, con integrazione funzionale delle aree verdi esistenti e della nuova viabilità pedonale e veicolare.

Il presente progetto vince il concorso tra 32 proposte pervenute, con l'intenzione da parte dell'Amministrazione di proseguire subito per la realizzazione dell'opera.

Nel 2001 viene infatti conferito l'incarico per un primo studio di fattibilità, onde adeguare la proposta vincitrice alle contingenze tecnico-amministrative, stralciandone una piccola porzione rispetto all'area oggetto del concorso di idee. Successivamente viene affidata anche la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, nonché il coordinamento della sicurezza ai sensi della L. 494/96, per un importo complessivo dell'opera pari a € 1.032.913,80 - cat. Id.

L'area di progetto si estende per circa 16.600 mq di superficie, comprendenti marciapiedi e vialetti per complessivi 4.826 mq, strade per 6.395 mq, aree a verde per 4.268 mq, 135 alberi, attrezzature d'arredo urbano, 160 parcheggi per auto, una piastra centrale pavimentata in pietra diorite di 985 mq parzialmente coperta da un pergolato metallico di 225 mq, muretti e sedute per 260 ml, 1.168 ml di fogna bianca e un impianto di irrigazione formato da 320 irrigatori.

Il tentativo di raccogliere il disordine e la disuguaglianza del tessuto edilizio circostante per porli come problemi principali da risolvere attraverso la sistemazione dell'area, ha sviluppato un progetto basato sull'ordine e sulla razionalità, partendo dall'elementare geometria del Fortino Cinquecentesco, l'unica preesistenza storica all'interno dell'area. Disegnare un'identità della Piazza: questa è stata la sfida raccolta, nel tentativo di dare agli abitanti un "luogo" da vivere quotidianamente.





Alessio Gotta
Riqualificazione di piazza Europa
Albenga (SV), 2003



L'intervento di riqualificazione prevede l'integrazione funzionale delle aree verdi esistenti, una nuova viabilità veicolare e pedonale, nuove zone di sosta pedonale, la razionalizzazione delle zone di sosta veicolare, spazi di aggregazione collettiva, un'area con giochi dei bambini ed una zona sopraelevata rispetto al livello stradale posta al centro della piazza, utilizzabile anche per mostre temporanee.

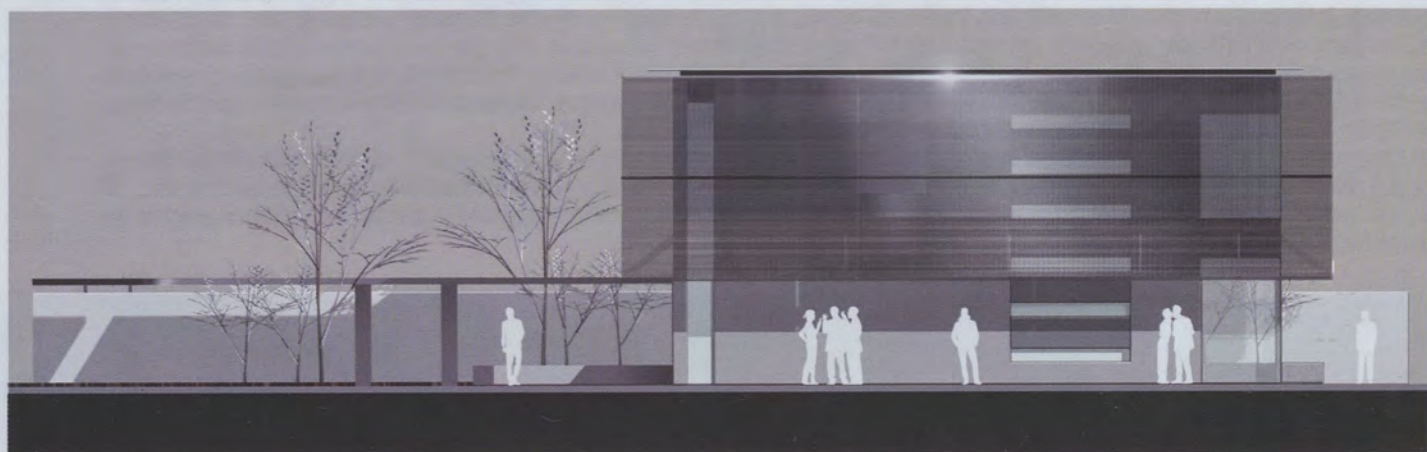
Il disegno dell'area ha il proprio centro nel Fortino Cinquecentesco: in origine, essendo l'unico insediamento della zona, ne costituiva il centro. Ora viene proposto come il fulcro, dal quale si propagano una serie di cerchi concentrici e di direttici, che misurano e disegnano lo spazio, creando percorsi pedonali e delimitando le porzioni di spazi adibite a prato. Il cerchio e il quadrato sono due forme complementari l'una all'altra. Il cerchio è stato interpretato in questo progetto come la geometria più razionale, generatrice di tutte le altre, dentro la quale e fuori da cui si inscrivono e si circoscrivono tutti i poligoni. Nel progetto si riscontra una particolare sensibilità al tema del verde con la volontà di preservare e valorizzare un patrimonio già acquisito dalla città.

Un'analisi delle specie presenti ha consentito una vera e propria progettazione del verde, che ha tenuto conto dell'importanza di alcuni alberi salvaguardando le specie protette e le essenze più rare, diradando alcune zone dove la piantumazione risultava in sovraffollamento. Mediante la chiusura del tratto terminale di via Vespucci e alla conseguente unione della zona nord con quella sud, si è data un'identità unitaria alla piazza. Proprio nel tratto centrale rispetto all'intera area di progetto, si è prevista una piastra pedonale sopraelevata di un metro rispetto al livello stradale, parzialmente coperta da un pergolato anch'esso con andamento curvo, destinata ad allestimenti temporanei, alla sosta e all'aggregazione tra persone. Suddetta piastra, interamente pavimentata con pietra di cava, è accessibile mediante suggestive scalinate, anch'esse ad sviluppo curvilineo, mentre cinque rampe ne consentono l'accesso dai percorsi provenienti dalle aree verdi anche ai disabili. Da tutta la piazza si possono scorgere i portali in muratura che fungono da seduta e da sostegno al pergolato frangisole che si sviluppa lungo la piastra. Questa ultima accoglie anche una fontana a raso nella parte centrale, con suggestivi giochi d'acqua.

In occasione di attività collettive, il sistema di fontana a raso consente, se spenta, di usufruire totalmente della piastra. Particolare attenzione è stata posta nel disegno della pavimentazione, che ha permesso di scandire e suddividere in modo razionale gli spazi più grandi e di creare delle gerarchie visibili anche al fruitore, nei percorsi pedonali.



Studio Kuadra (Andrea Grottaroli)
Nuova sede banca BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura
Fossano (CN), 2005



11km di catene...



- 1_ ingresso
- 2_ bancomat esterno
- 3_ seduta / portabici
- 4_ cancello area parcheggio
- 5_ seduta attesa
- 6_ area gioco bimbi
- 7_ area sportelli
- 8_ retro sportelli
- 9_ ufficio
- 10_ seduta attesa
- 11_ ciotoli di fiume
- 12_ area parcheggio
- 13_ parcheggio disabili coperto
- 14_ cancello uscita

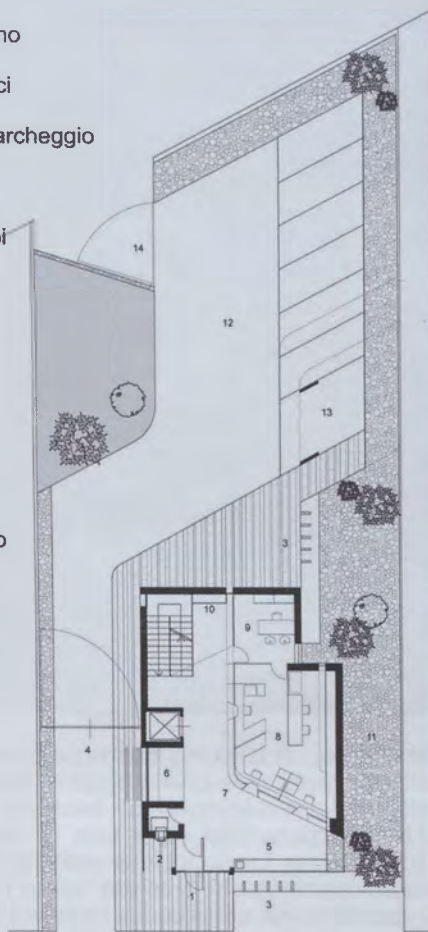


foto Alberto Piovano



Studio Kuadra (Andrea Grottaroli)

Nuova sede banca BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura
Fossano (CN), 2005



...11km di catene per creare un filtro tra interno ed esterno; diverse dimensioni degli anelli per realizzare una maglia di tessuto metallico su cui la luce si riflette ed il vetro interagisce facendo vibrare tutto il profilo dell'edificio. Una barriera alla vista che di notte scompare all'accensione delle luci interne. La superficie esterna è quasi interamente trasparente esclusivamente in facciata verso il viale, mentre sui lati e sul retro le pareti sono solcate da tagli vetrati lineari corrispondenti con i principali percorsi interni e gli spazi di attesa.

11km di catene...





KUADRA
STUDIO

arch. Andrea Grottaroli
designer Roberto Operti

arch. Giorgia Angonova
arch. Manuel Giuliano
arch. Claudio Bertolotti

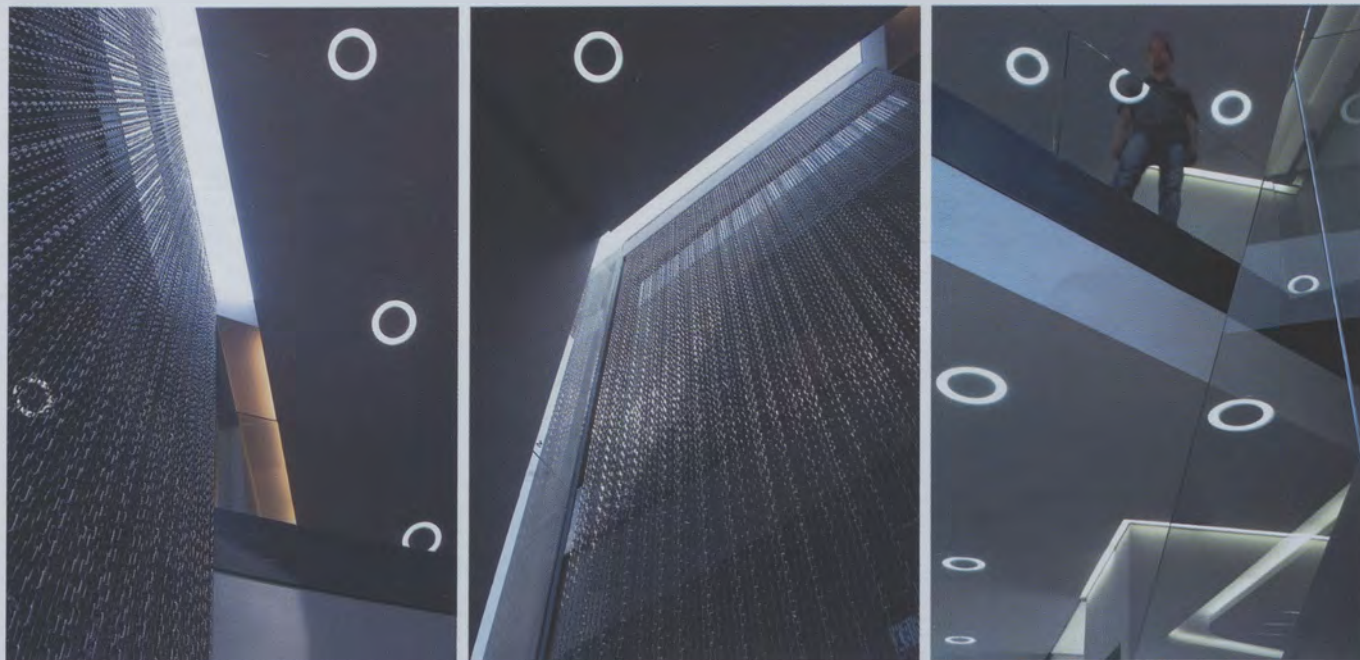
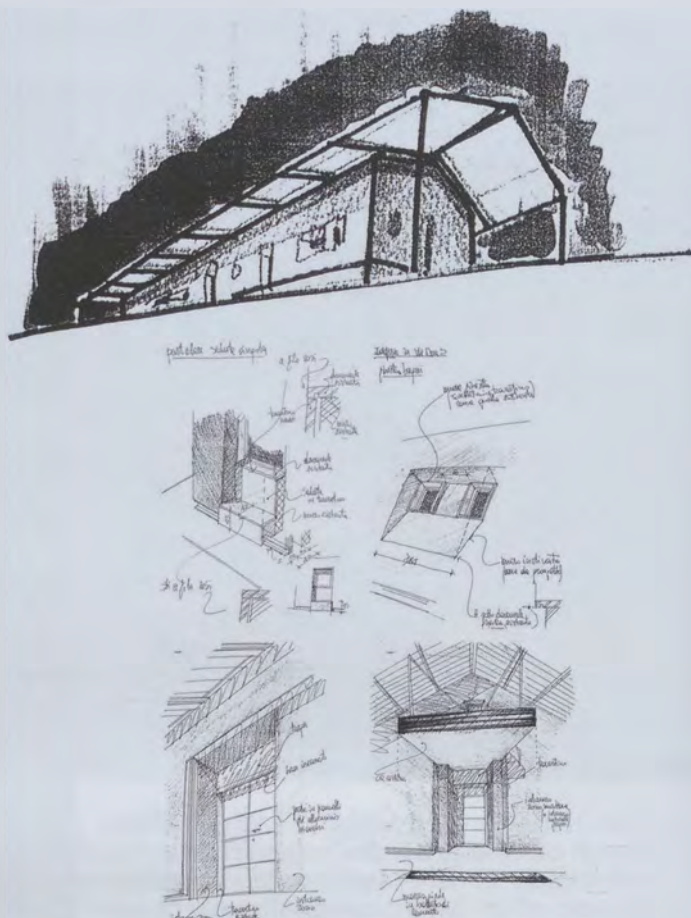


foto Alberto Piovano

Raimondo Guidacci

Ristrutturazione di due bassi fabbricati San Mauro Torinese (TO), 2002

La storia del progetto è una lunga storia iniziata nel gennaio del 1999. L'amministrazione comunale di San Mauro Torinese mi affida il progetto di ristrutturazione di due bassi fabbricati situati all'interno di un parco lungo le due sponde del fiume Po. Si trattava di due strutture prefabbricate in cemento armato realizzate negli anni sessanta e ridotte ormai in avanzato stato di degrado. Sui due fabbricati a tetto piano bisognava realizzare un tetto a falde in modo da isolarsi maggiormente dalle escursioni termiche. Proprio per garantire un maggior isolamento termico, il progetto non si limitava a disegnare una nuova copertura, ma proponeva la realizzazione di una controparete esterna, una nuova pelle che avvolgesse completamente i due edifici, ridisegnandone le facciate. Tre sostanzialmente erano gli elementi introdotti dal progetto: un nuovo marciapiede in battuto; la controparete esterna (collegata al primo da una trave continua in ferro); la nuova copertura a falde (appoggiata sulla struttura dei vecchi edifici). L'intero progetto si fondava su un particolare rapporto tra questi tre elementi. Il marciapiede in battuto fungeva in realtà da fondazione per la nuova parete; la controparete, apparentemente elemento portante, in realtà portava semplicemente se stessa; la nuova copertura invece che poggiare sui quattro pilastri d'angolo, poggiava sul vecchio edificio e portava i quattro pluviali angolari. Il risultato era la sovrapposizione di due elementi: la scatola muraria, il cui peso era accentuato da profondi sfondati all'interno dei quali venivano ricavate delle sedute in travertino, e il grosso tetto in lamiera, staccato dalla prima da quattro esili gambe angolari. I materiali adottati dal progetto erano materiali semplici: l'intonaco color rosso mattone per la scatola muraria; travi in ferro verniciato bianco per le nuove strutture; lamiera zincata per la copertura; cemento armato a vista per la pensilina che, posizionata sulla testata dell'edificio, consentiva l'accesso al sottotetto.

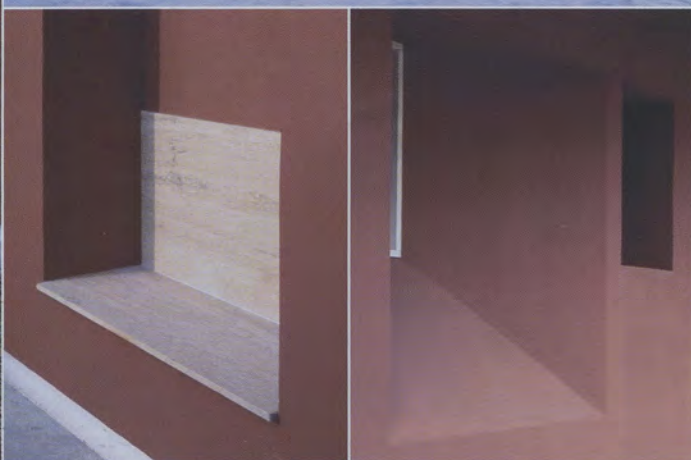
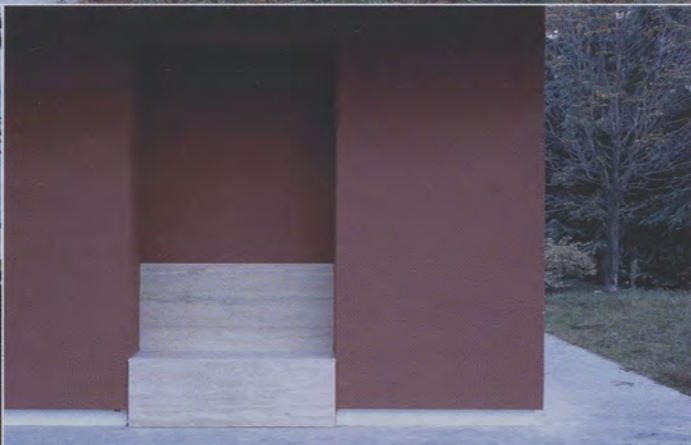




Raimondo Guidacci

Ristrutturazione di due bassi fabbricati
San Mauro Torinese (TO), 2002





PANNELLI SOLARI: RISPARMIO ENERGETICO E INTEGRAZIONE ARCHITETTONICA

L'I.T.I. "Montale"

di Bordighera è stato scelto dall'Amministrazione Provinciale di Imperia come progetto pilota per il contenimento dei consumi energetici tramite la produzione di energia elettrica con pannelli fotovoltaici. La forma, la posizione e l'orientamento dell'istituto si prestavano al posizionamento di un impianto di grandi dimensioni.

La corrente elettrica prodotta viene in parte utilizzata dall'istituto stesso ed in parte viene immessa nella Rete di Trasmissione Nazionale attraverso l'impianto elettrico dell'istituto, che non viene assolutamente modificato rispetto allo stato di fatto preesistente.

L'intervento è stato realizzato dopo la costruzione dell'edificio riprendendo la modularità del prospetto esistente

IL PROGETTO

L'impianto fotovoltaico progettato è composto da 180 pannelli da 110 W ed ha una potenza di 20kWp.

I pannelli sono montati su supporti a sbalzo costituiti da tubi in acciaio. L'impianto in questo modo diventa una copertura opaca discontinua sul corridoio vetrato sottostante limitandone l'esposizione al sole ed il conseguente surriscaldamento.

La posizione e l'orientamento del fabbricato fa sì che durante la parte centrale della giornata il corridoio rimanga completamente in ombra. In questo modo si ottiene un ulteriore risparmio di energia limitando l'utilizzo della climatizzazione. La produzione attesa è di 27.763 kWh/anno.

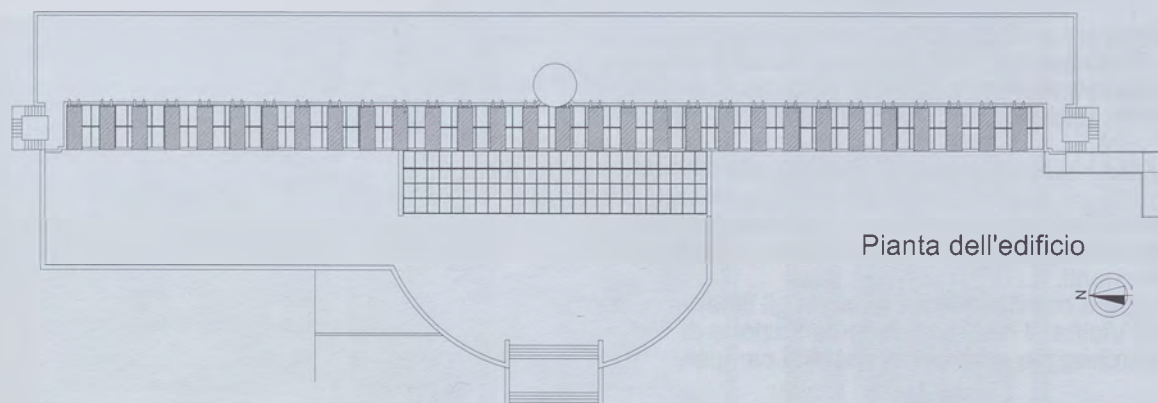
L'obiettivo viene raggiunto utilizzando 180 pannelli fotovoltaici suddivisi in 15 stringhe da 15 pannelli ciascuna collegate a 6 inverter per la trasformazione della corrente continua in corrente alternata.

TEMPI DI REALIZZAZIONE

- Settembre 2003: progetto preliminare completo.
- Luglio 2004: progetto definitivo ed esecutivo completo.
- Agosto 2005: realizzazione lavori del primo lotto corrispondente a metà impianto.
- 14 settembre 2005: la delibera del GRTN rende attuativo il d. lgs. del Ministero delle Attività Produttive del 28 luglio 2005, denominato "conto energia"; la domanda per la richiesta di incentivo viene accettata alla prima scadenza utile dal GRTN.
- 15 dicembre 2005: allacciamento dell'impianto alla rete di trasmissione nazionale da parte dell'ENEL ed entrata in funzione dell'impianto. L'ottimo risultato ottenuto ha convinto l'Ente a realizzare impianti fotovoltaici su altri istituti.



Particolari impianto



I.T.I. Montale

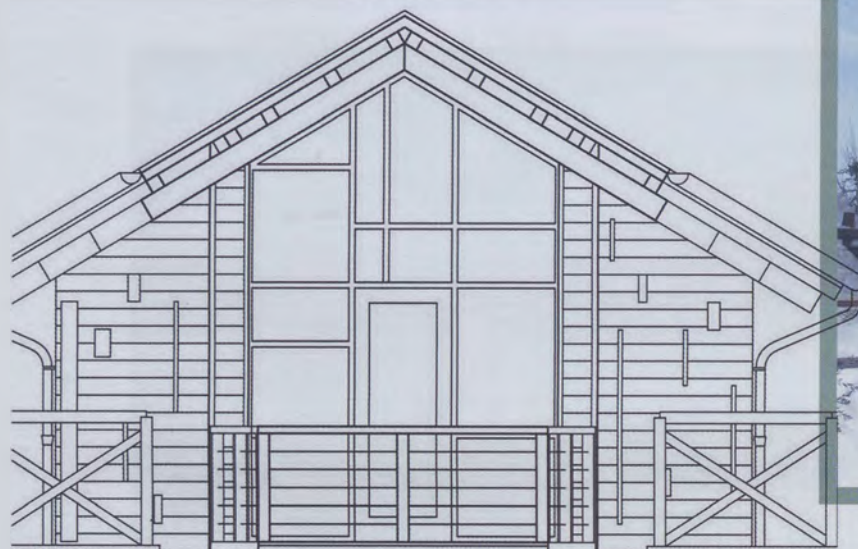


Lotto 1 a lavoro ultimato

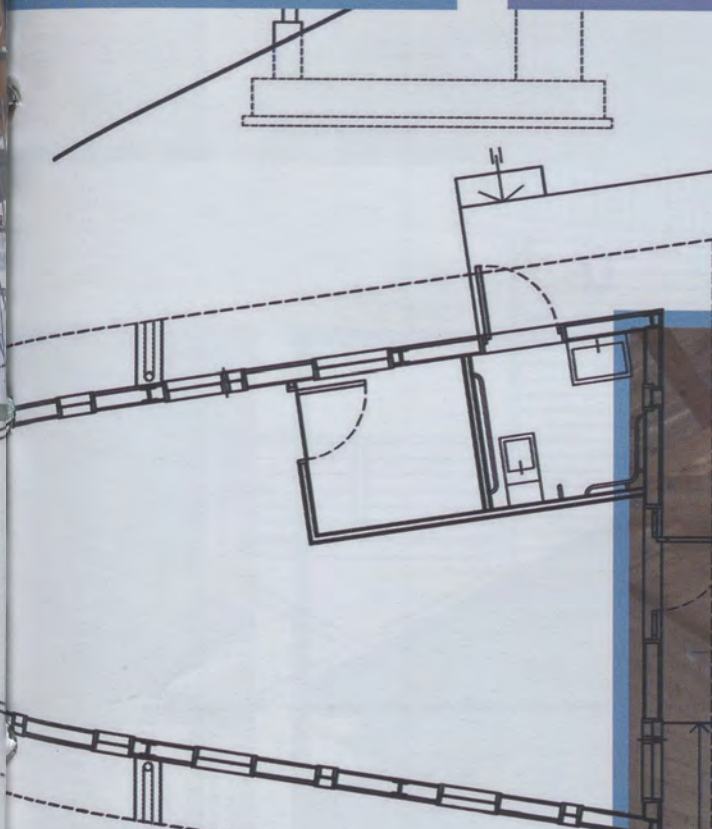
Il progetto "Morene del Chiusella" si pone l'obiettivo di valorizzare l'offerta turistica di sette comuni posti sul settore destro dell'anfiteatro morenico di Ivrea: Loranze, Colletterto Giacosa, Parella, Quagliuzzo, Strambinello, San Martino Canavese, Vialfrè.

Sono stati individuati alcuni percorsi tematici, allestiti con pannelli informativi e segnavia, che guidano il turista attraverso le emergenze del territorio: le colline moreniche, i depositi di fossili, le zone umide, i boschi, i massi erratici, il paesaggio agrario, i monumenti.

Una serie di opere complementari affianca gli itinerari: il punto informazioni di Vialfrè, il centro di documentazione di Quagliuzzo, parcheggi e aree per la sosta di camper.



La disposizione delle aperture tiene conto sia delle funzioni interne che delle visuali da privilegiare. La grande vetrata ad ovest si apre sullo straordinario paesaggio della conca intermorenica, mentre la vetrata ad est segna l'ingresso. Sui lati lunghi, prospicienti visuali di paesaggio più compromesse, si sono aperte solamente piccole luci, che permettono di sfruttare meglio lo spazio interno.



Il piccolo edificio di Vialfrè sorge sul bordo della scarpata erbosa a sud ovest dell'abitato, ai limiti dell'area naturale delle Sece. La costruzione comprende un locale con banco informazioni e caffetteria, un ripostiglio, un servizio igienico.

Il volume è unico, con pianta trapezoidale leggermente convergente verso l'area di visita; la copertura è a due falde, retta da capriate. Un terrazzo chiude ad ovest la costruzione, offrendo un'ideale panoramica sull'area che ci si appresta a visitare.



La costruzione è mista in legno e metallo.

L'amministrazione comunale aveva espressamente richiesto una struttura prefabbricata in legno, sia per la velocità e l'economicità della realizzazione, sia per la volontà di conferire risalto all'edificio, affinché anche attraverso l'utilizzo di un materiale da costruzione naturale si sottolineasse la funzione legata alla fruizione ambientale.

Il legno è stato utilizzato per le pareti, i pavimenti, la struttura del tetto, il terrazzo, mentre in metallo sono i pilastri, i controventi interni alla struttura e i telai delle vetrate.

La finitura del legname è ad impregnante all'esterno e a olio all'interno; i telai delle aperture sono verniciati con mordente colorato.





Fotografie: Adriano Bacchetta

Prospetto Sud - Est



Sezione trasversale



TAV. 1/2



Ispirato alla tipologia del territorio ligure, l'edificio è composto da quattro volumi caratterizzati da identità e funzione propria e posti su diversi livelli. Le differenze di quota sono definite dai terrazzamenti agricoli preesistenti e determinano un dinamico alternarsi fra spazi vuoti e spazi pieni, intrecciati da un articolato sistema di scale e passerelle.

Lo studio della luce ed il rapporto con lo spazio esterno, rappresentano il tema portante del percorso progettuale: attraverso le ampie vetrate distribuite sui prospetti e sulle coperture, si riescono a catturare quadri spontanei che raccontano il panorama dell'entroterra ligure e, per disporre della luce naturale nel rispetto dei principi contemporanei del risparmio energetico, sono stati scelti pannelli scorrevoli in cedro canadese, essenza leggera, impermeabile e profumata, che filtra la luce e la conduce nel cuore della casa.

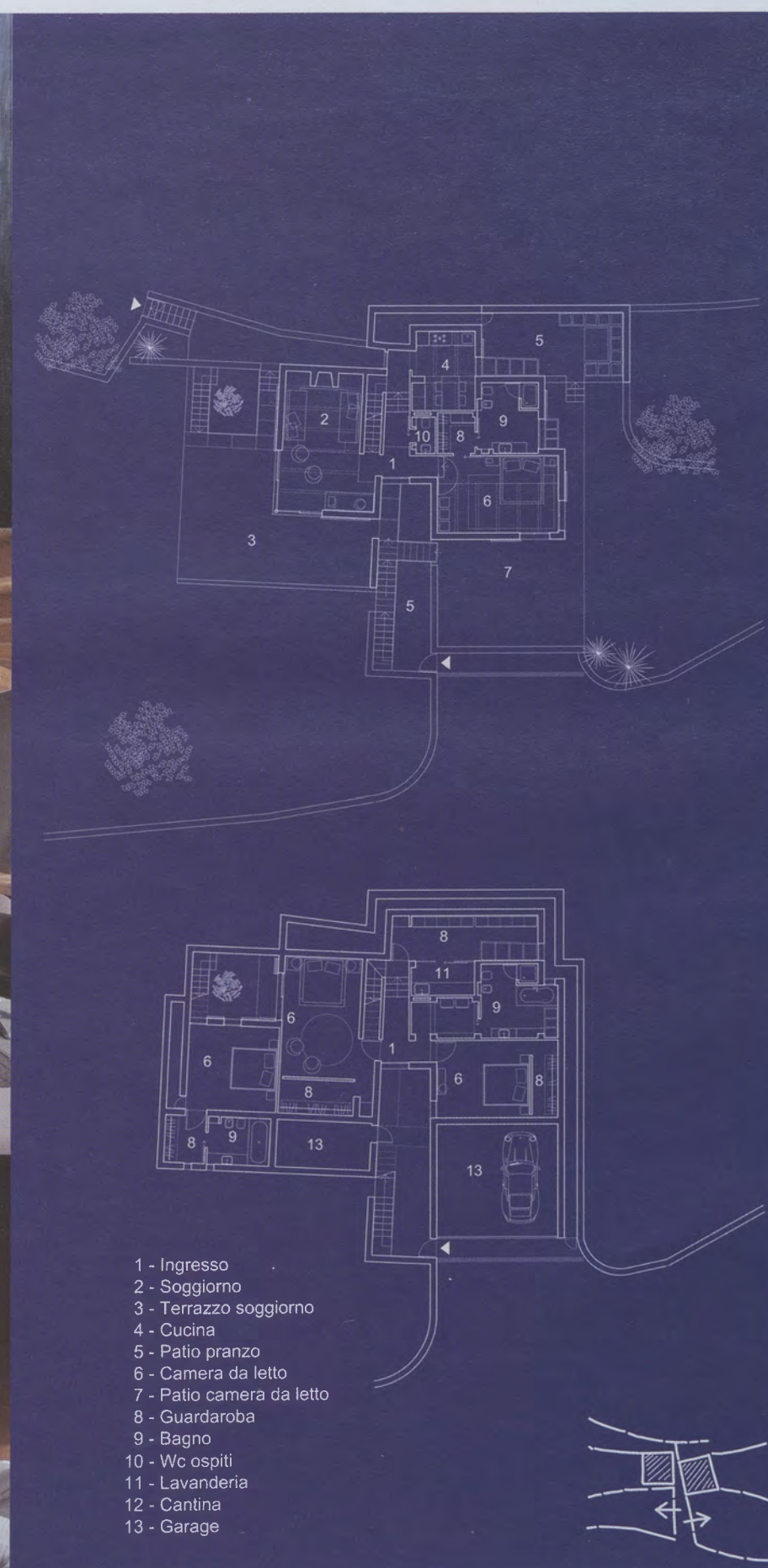
Coperture vetrate e cortili ipogei a cielo aperto sono le altre soluzioni pensate per regalare agli interni un sistema di illuminazione naturale. Ogni ambiente della casa si affaccia su uno spazio all'aperto ad esso dedicato, che ne costituisce il naturale prolungamento.





Fotografie: Adriano Baccarella

TAV. 2/2



- 1 - Ingresso
- 2 - Soggiorno
- 3 - Terrazzo soggiorno
- 4 - Cucina
- 5 - Patio pranzo
- 6 - Camera da letto
- 7 - Patio camera da letto
- 8 - Guardaroba
- 9 - Bagno
- 10 - Wc ospiti
- 11 - Lavanderia
- 12 - Cantina
- 13 - Garage



La Borello&Maffiotto è da tempo un punto di riferimento importante nell'area torinese per la distribuzione di materiale idraulico e sanitario. Due gli elementi chiave che caratterizzano questo progetto di architettura di interni: - stravolgere gli spazi tipici di un edificio industriale nato dalle rigide regole della prefabbricazione - organizzare la distribuzione dei percorsi attorno ad un grande muro arancione, vera spina dorsale del progetto che orienta i flussi dei clienti e del personale interno. Un segno che assolve la volontà di ordinare al meglio tutte le necessità che un edificio di tali dimensioni comporta. Gli sfondati che susseguono evidenziano la presenza delle varie aree con le loro funzioni: la hall, gli uffici, il magazzino, la rimessazione, lo showroom, le uscite.

Dati dimensionali: 1500 mq uffici; 900 mq esposizione.



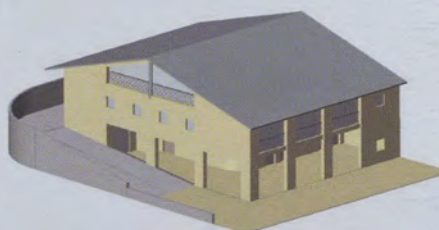
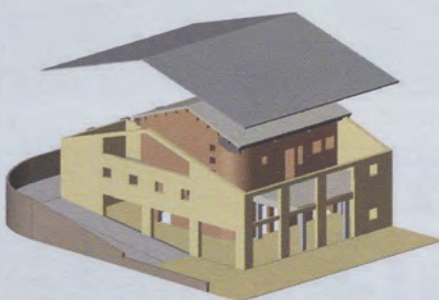
Claudio Rolfo

Aggregazione, cultura ed arte: un punto di incontro alle pendici del Monte Saben

Moiola (CN), 2005



Il progetto "Aggregazione, cultura ed arte: un punto d'incontro alle pendici del monte Saben" è nato dall'esigenza di migliorare l'offerta di spazi polifunzionali nel piccolo comune montano di Moiola in Valle Stura di Demonte, provincia di Cuneo. L'intervento è sostanzialmente consistito nell'incapsulamento di un edificio realizzato negli anni '80 destinato a spogliatoio sportivo e circolo ricreativo. Articolato su tre piani ospita le seguenti funzioni: ristorante con annessi cucina, spogliatoio, servizi igienici e magazzino derrate; spazio espositivo da destinarsi a scopi museali, circolo culturale e ricreativo, saletta riunioni, spazio porticato destinato a momenti di aggregazione, spogliatoi per attività sportive, magazzini a disposizione dell'amministrazione comunale. L'intervento ha portato ad un aumento della superficie coperta dall'edificio da mq 135 a mq 385, mentre la superficie utile è passata da 264 mq a 825 mq.

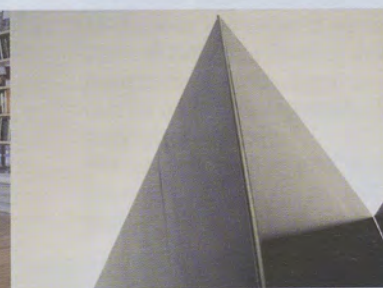
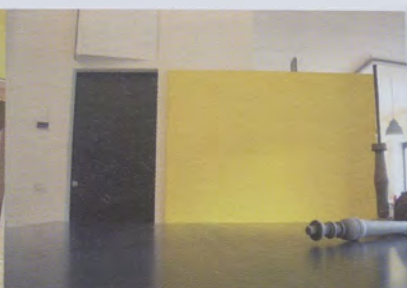


Criteri progettuali:

- armonizzazione ambientale del nuovo manufatto edilizio che, attenuando l'impatto di eccessiva emergenza di una precedente costruzione, stabilisce un rapporto di continuità con il profilo montano circostante;
- contestualizzazione dell'edificio in ambito alpino mediante la citazione di archetipi inerenti elementi tipici delle caratteristiche costruttive locali accantonati dalla pratica costruttiva degli ultimi decenni;
- interazione con la natura realizzata con l'adozione di vetrate di grandi dimensioni sul lato ovest, paesaggisticamente più interessante;
- utilizzo di materiali consoni alla tradizione costruttiva locale alternati a soluzioni e tagli contemporanei.
- approccio bioclimatico alla progettazione ottenuto mediante il posizionamento di ampie vetrate sul lato sud atte ad illuminare e riscaldare soprattutto nei mesi invernali gli ambienti più ampiamente utilizzati quali il ristorante e il circolo ricreativo;



Michele Saulle
Trapezi
Saint Cristophe (AO), 2004

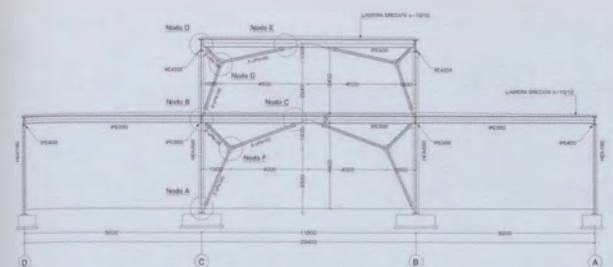
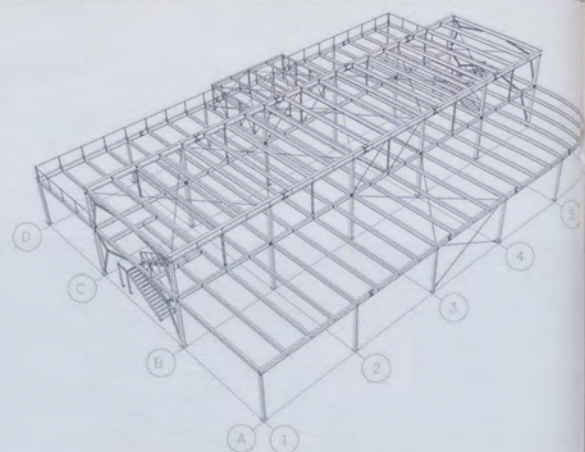


Nel progetto di arredo realizzato per lo studio grafico, composto da due vani rettangolari comunicanti, ho inserito alcuni elementi che, pur avendo vita propria, potessero determinare uno spazio dinamico. Due tra gli elementi caratterizzanti il progetto sono un tavolo di forma trapezoidale ed un paravento necessario per separare gli ambienti senza produrre spazi chiusi. Il paravento è stato progettato in modo da autosostenersi e presenta una struttura composta da elementi quadri in metallo. Il rivestimento è stato realizzato utilizzando lastre di ferro cerato. La forma deriva dalla volontà di dinamizzare la regolarità dello spazio nel quale è stato inserito. Il tavolo presenta gambe a "L", realizzate in legno di acero. Il piano è costituito da un'unica lastra di ferro cerato sorretta da elementi metallici arretrati quanto basta per impedirne la visione. La sua forma trapezoidale nasce dalla volontà di renderlo inscindibile dal paravento rendendo così manifesta l'unicità della scelta progettuale.





Testa & Veglia Architetti
(Jacopo Testa, Andrea Veglia)
Stabilimento Omes
Collegno (TO), 2004



Omes è un'azienda che produce accessori per mole abrasive. Il progetto per il suo nuovo stabilimento vuole indicare un'alternativa economicamente praticabile al capannone prefabbricato in cls tradizionalmente in uso in Italia, offrendo un prodotto superiore per comfort, estetica e performance. La struttura, leggera e riciclabile, è in profilati d'acciaio standard a giunti imbullonati. È esposta solo all'interno dell'edificio, in modo da evitare ponti termici e ridurre al minimo la manutenzione. Si è posta grande attenzione all'isolamento dell'involucro, con l'adozione esclusiva di serramenti a taglio termico e la coibentazione di tutto il perimetro, delle coperture piane e del pavimento della zona di produzione. Le pareti perimetrali sono in blocchi di cls, con un rivestimento esterno in pannelli sandwich di lamiera ondulata e isolante. Nella scelta delle finiture, si è data preferenza a materiali ecologicamente compatibili (pavimenti in linoleum, guaine impermeabilizzanti in poleolefine.)

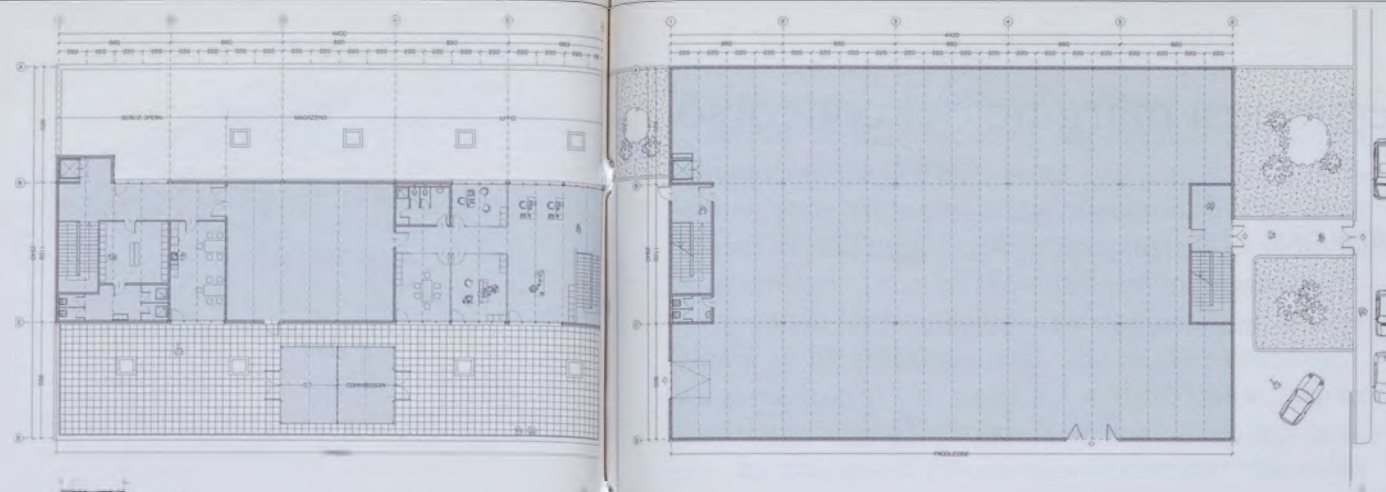
Foto: Tom Buzzi



Testa & Veglia Architetti
(Jacopo Testa, Andrea Veglia)
Stabilimento Omes
Collegno (TO), 2004

Coordinamento generale, progetto architettonico e direzione lavori
Testa & Veglia Architetti: Jacopo Testa, Andrea Veglia
Progetto Strutture
Arch. Giovanni Catrano
Progetto Impianti termofluidici
Studio Renato Lazzerini: Paolo Lazzerini
Progetto Impianto elettrico
E.L. engineering service: Piero Arduino

Foto: Tom Buzzi



Il piano terra di 44x30m è dedicato alla produzione. La maglia dei pilastri è di 11x8m nella campata centrale, di 9,5x8m nelle due laterali. Al primo piano è coperta solo la campata centrale. La manica di 44x11m completamente libera da pilastri unita a una portata di 500 kg/mq offre completa flessibilità di utilizzo. Vi trovano posto uffici amministrativi, spazi per magazzino e archivio, spogliatoi, refettorio, servizi. La zona uffici può avvalersi di affacci vetrati su tre lati, consentendo di sfruttare appieno l'illuminazione diurna, di catturare le brezze per la ventilazione naturale e di godere della vista verso le colline e l'arco alpino. Dei due terrazzi, uno è praticabile ed offre un'area comune di relax all'aperto.



Una riflessione a margine del concorso

RICCARDO BEDRONE

Alla fine del 2006, in Piemonte si sono contati oltre 10.000 architetti iscritti agli albi provinciali, di cui quasi 6.000 a quello di Torino, mentre in Italia ci si sta avvicinando ai 130.000, con un numero analogo di ingegneri e di poco inferiore di geometri. Insomma, una quantità spropositata di progettisti, con competenze differenziate ma spesso sovrapposte e indistinte, mai fatte oggetto di una revisione e di un aggiornamento sistematici, palesemente superiore a qualsiasi stima, anche la più ottimistica, della domanda di prestazioni proveniente dal mercato nazionale e comunitario.

A fronte di questa anomalia tutta italiana, da anni un'intera classe politica, senza grandi variazioni tra gli schieramenti, lamenta il difficile inserimento nel mondo del lavoro per i giovani architetti e propone un depotenziamento, se non l'estinzione, degli Ordini professionali, per eliminare ogni forma di limitazione nei loro confronti per l'accesso alla professione. Ciò consentirebbe finalmente loro, in un mercato talmente liberalizzato da far temere l'abolizione dello stesso valore legale del titolo di studio, di emergere facendo affidamento sui loro meriti, come se fosse ancora possibile la concorrenza perfetta teorizzata dai padri dell'economia, basata sul prezzo e sul gradimento del consumatore-committente.

In realtà, ogni esperimento volto a valorizzarne le capacità indipendentemente da una seria critica sul funzionamento attuale del mercato della progettazione e sui condizionamenti, questi sì reali e invalicabili, fissati dalle regole comunitarie e nazionali per ottenere incarichi pubblici, nonché dalla struttura accentratrice e spartitoria delle commesse private (escluse le briciole, costituite da una sempre più rarefatta domanda di progetti a commessa familiare o locale) non porta altro che a misurare la rarefazione degli impegni di lavoro per tutti quei giovani di cui si vorrebbero esaltare capacità non dimostrate né messe alla prova per mancanza di occasioni, attribuita al blocco corporativo degli Ordini.

La lodevole attività di promozione in molte forme dell'architettura di qualità, compiuto dalla storica Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino e che oggi si esprime nel bilancio del metaforico concorso "Vuoto a colmare" che ha promosso, è una ulteriore dimostrazione della falsità di questa tesi.

Al di là di una più compiuta disanima, soprattutto qualitativa, che spetta per autorevolezza e per merito a chi il concorso ha lanciato e gestito, all'Ordine degli Architetti pare opportuno sottolineare proprio la difficoltà di esprimersi e di farsi conoscere dei giovani iscritti che emerge dai suoi risultati.

A fronte dell'oggettiva abbondanza di potenziali partecipanti, la cui consistenza numerica ha fatto diventare maggioritaria da qualche anno

la "categoria" degli iscritti con meno di quarant'anni, cresciuti vertiginosamente soprattutto nell'ultimo quinquennio, e dell'altrettanto cospicua crescita delle donne architetto, che ormai superano il 30% degli iscritti, ci sta l'impercettibile riscontro dei concorrenti effettivi: 48 progetti pervenuti, mentre nessuno dei 19 premiati (dopo peraltro una doppia rigorosa selezione) lo ha realizzato nelle grandi città capoluogo, tranne a Cuneo (un caso) e 2 a Torino (due casi, in uno dei quali però si tratta di un dispositivo meccanico). In più, in soli cinque raggruppamenti (ma molti spesso si tratta di partecipazioni individuali) è presente una giovane professionista.

Considerando poi che non vi erano contingentamenti per province, e che l'unico vincolo riguardava la località di nascita del progettista o di realizzazione del progetto, che erano circoscritti ai soli Piemonte o Valle d'Aosta, ci si sarebbe aspettata una larga prevalenza di concorrenti torinesi. Ma ancora una volta il riscontro dei fatti esprime bene le difficoltà che devono affrontare i giovani, soprattutto se operanti nei grandi centri, di poter esprimere compiutamente le loro capacità: 2 dei premiati riguardano la Valle d'Aosta, 5 la Liguria, 5 la provincia di Cuneo e solo 7 la provincia di Torino, che pur raccoglie, come si è visto, il 60% degli architetti piemontesi.

In più, va rilevato come in pochissimi casi si tratti di opere di una certa consistenza, sia pubbliche che private. Al contrario, l'esercizio progettuale sembra in maggioranza rivolto a rispondere, peraltro spesso con

grande sensibilità, a piccole committenze ed a produrre opere "minori". I linguaggi molto diversi adottati dai progettisti, infine, offrono una dimostrazione di esperienze tanto eterogenee da far dubitare dell'esistenza di linee-guida della loro comune preparazione, quasi sempre maturata sul modello formativo pre-riforme, in sostanza quello in vigore negli anni novanta.

Una mancanza di riferimenti culturali comuni e "condivisi" che lo stesso Ordine degli Architetti di Torino ha già potuto rilevare nella sua indagine, commissionata lo scorso anno e di prossima pubblicazione, sui gusti, sui gradimenti, sugli orientamenti culturali dei suoi iscritti. Anche la estrema difformità stilistica, in ultima analisi, rafforza la convinzione che i giovani siano ormai soggetti passivi di un mercato che li respinge e al quale si devono sottomettere più che imporre.

Dunque, poche offerte di lavoro e poche occasioni di mostrarlo con orgoglio. Questo pare di scorgere in un'iniziativa che vorremmo che la SIAT ripettesse spesso, per far uscire dall'ombra quel grande potenziale inespresso. Ma questo esito, peraltro, è la miglior confutazione di chi sostiene che l'allargamento è sinonimo di vera concorrenza e che con le annunciate liberalizzazioni si potrà constatare una reale apertura del mercato ai giovani...

Riccardo Bedrone, architetto, Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino.

Note a margine della mostra

ILARIO CURSARO

La affollata cerimonia inaugurale ma soprattutto una successiva, più meditata e consapevole visita per riguardare con attenzione i lavori esposti, mi hanno convinto del successo di questa meritoria iniziativa, che va oltre le solite sterili esibizioni di buona volontà; ecco finalmente un'occasione per offrire concreta visibilità ai nuovi progettisti.

Credo uno dei compiti fondamentali delle nostre organizzazioni, ordini e associazioni, sia quello di tramandare ai giovani l'amore per il mestiere di ingegnere-architetto, ma anche di stimolare la pazienza e l'umiltà di provare, verificare e ancora provare; che vuol incoraggiare a rifuggire dalle soluzioni comode e scontate.

Però tutto questo non basta, rimane sterile retorica se i giovani non vengono anche premiati dei loro sacrifici; va di certo garantita la possibilità di esprimersi liberamente ma serve a poco se non si vedono riconosciuti impegno e costanza, con la possibilità di reintegrare periodicamente le scorte di un sano narcisismo.

Solo così si può sperare di colmare il vuoto provocato dalla emarginazione dei nuovi potenziali talenti, dal momento che l'architettura contemporanea non può essere caratterizzata dalle fugaci comparsate delle grandi firme internazionali, che non necessariamente danno ogni volta il meglio di sé.

La selezione severa dei progetti, ha garantito la qualità del risultato; da quarantotto che erano si sono ridotti a ventotto e infine diciannove; il resto lo hanno fatto la autonomia di giudizio insieme al prestigio della Commissione esaminatrice, a garanzia che i lavori presentati, e non guasta ripeterlo anche realizzati, sono dotati di quelle caratteristiche di funzionalità e originalità che possono servire di esempio e stimolo, anche ai giovani professionisti visitatori.

Una iniziativa importante dunque, che sicuramente aiuta a colmare vuoti, ma che per questo avrebbe bisogno anche di committenti meno frettolosi e più illuminati.

Un'ultima notazione personale: ho visto con piacere qualche schizzo disegnato a mano; dunque è bello pensare che anche di questi tempi, quando il computer sforna velocemente con tratti impersonali, lavori precisi ma un poco deprimenti, fortunatamente la vecchia cara matita può sempre contare su qualche sostenitore ed è ancora egregiamente capace di dare vita alle idee.

Ilario Cursors, Ingegnere, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino.

Pier Giovanni Bardelli

Intervista

A fronte degli esiti della selezione, sono rilevabili particolari qualità e tendenze (di scuola, territoriali, di riferimenti e legami con il panorama nazionale ed internazionale)?

Non sembra esserci una tendenza generale rilevabile, ma a ben vedere qualcosa si potrebbe individuare. In particolare ho presente un progetto di un'unità abitativa minima studiata in modo tale da poter quasi sconfinare, per alcuni aspetti, nel campo del design; in questo caso il progettista ha avuto l'occasione di scendere in un dettaglio talmente peculiare che distingue da chi si occupa di un progetto edilizio di larga scala, quale può essere quello normalmente gestito da uno studio di grandi dimensioni.

Quali spiegazioni si potrebbero dare del rapporto tra lo sterminato panorama dei progettisti e la risposta relativamente scarsa data al concorso?

Premesso che il concorso mi è parso di interesse, anch'io, come tutti i commissari, sono rimasto stupito della limitata partecipazione.

La struttura della professione in Italia rende difficile l'emergere autonomo di professionalità giovani?

Per mia esperienza, questo è in gran parte vero.

Mi occupo, tra le altre cose, della validazione dei progetti frutto di concorsi secondo la normativa dei lavori pubblici e in questo modo ho l'occasione di entrare nelle dinamiche dei gruppi progettuali. Il giovane difficilmente riesce a inserirsi in modo autonomo nello scenario dei concorsi, in quanto la selezione richiede che sul tema oggetto del concorso ci sia già una grande esperienza assestata con progetti compiuti e realizzati, anche con un certo livello di importo economico. A questo punto c'è quindi una corsa a costituire dei raggruppamenti, nei quali il giovane può avere talvolta un compito molto interessante, cioè quello di fare da *trait d'union* fra i vari componenti; non ha dunque ancora un compito progettuale, ma se accetta il suo ruolo, pian piano si formerà un'esperienza e potrà emergere.

Diverso sarebbe il caso del concorso di idee, in cui anche un giovane può farsi conoscere, ma il meccanismo per la selezione nell'ambito dei lavori pubblici oggi è differente.

Quindi io vedo ed apprezzo tutti questi giovani – ingegneri o architetti – desiderosissimi di maturare, che consumano la loro attività, nella speranza di farsi un'esperienza che però non può premiare nell'immediato. Occorre che ci sia, da parte dei leader di questi gruppi di progettazione, lo scrupolo di riconoscere a fine lavoro al giovane di aver ricoperto un certo ruolo a fine lavori, in modo che a questi rimanga

non solo l'esperienza ma anche la documentazione di quanto fatto, che potrà poi servirgli in futuro.

Talvolta si dà la fortunata coincidenza di qualcuno che riesce ad emergere, perché propone un'idea progettuale effervescente, fantasiosa – ben ancorata peraltro nella realtà – e di qualcuno che intenda riconoscerla. Tuttavia mi pare raro che il leader di un gruppo sia disponibile a questo riconoscimento. Ho accumulato una certa esperienza e mi dispiace dover constatare che questa situazione non è molto frequente.

Avendo fatto cenno alla pratica della validazione di progetti per opere pubbliche, aggiungerei ancora una notazione circa questo tipo di attività e l'esperienza che ne consegue. È ovvio che non può trattarsi della validazione in riferimento al valore compositivo; il campo della validazione è circoscritto alla qualità tecnologica ed al rispetto della normativa. Si riesce però a riconoscere il progetto che ha rispettato, il valore del "sogno" dell'ideatore. È fuori di dubbio che la capacità di una corretta interpretazione del progetto originario, viene a costituirsi come un aspetto della professionalità che può essere proprio del giovane progettista all'interno di una grande équipe. Questo ruolo presuppone una buona conoscenza dell'iter progettuale, presuppone una notevole padronanza acquisita della tecnologia, una completa conoscenza del sistema della normativa, ecc., in ultima analisi cioè una corretta confidenza con il metodo della progettazione integrale. In questo senso, per il giovane professionista possono aprirsi scenari e compiti molto interessanti.

Quali problemi può porre un confronto con gli agguerriti studi professionali europei?

In parte a questo argomento abbiamo già fatto cenno. Il cosiddetto "agguerrito studio europeo" si cimenta usualmente su dimensioni tali che costituiscono un volano sia economico, sia di approfondimento culturale e progettuale. Questo genere di attività non è confrontabile con quanto avviene per i piccoli progetti: in questo senso è difficile rispondere alla domanda. È anche vero che il titolare o uno dei membri di un grande studio può avere l'occasione di fare un piccolo cammeo di bravura personale, in questo caso però non si tratta di un'attività tipica di un grande studio, piuttosto si configura come la opportunità di godere delle possibilità che lo studio offre, pur essendo all'interno di una grande filiera che trascina e molte volte condiziona.

A questo proposito c'è un problema che va affrontato: il rapporto con l'uso della tecnologia di serie; non

mi riferisco all'oggetto di design, ma alla tecnologia di serie (un serramento, un nodo tridimensionale a più direzioni di una struttura componibile...) che oggi non è più riprogettabile. Non possiamo più pensare di disporre della collaborazione di un artigiano che ci realizza il modello del serramento che sia il più adatto ad essere inserito nel progetto in formazione, non possiamo più pensare a un serramento che si possa modificare e modellare. Non è possibile più inventare la tecnica che definisce il prodotto, però se si conosce molto bene la produzione è possibile pilotare alcune scelte. I percorsi progettuali, sono differenti. Non riesco ad accettare il fatto che il progettista a livello compositivo si debba lasciare trascinare – come purtroppo è teorizzato in molti casi – dalla produzione industriale. Invece potendo fare esperienza all'interno di un'azienda di produzione industriale si possono comprendere i segreti in modo da riuscire a fare delle scelte all'interno del panorama della produzione tali che, a loro volta, si adattino al prodotto architettonico finale.

Dobbiamo stare molto attenti alla teorizzazione: si individuano i componenti e li si aggrega in un progetto il quale, per quanto autorevole, può rimanere condizionato dalla produzione presente sul mercato denunciando così il fatto che è ancata la volontà di capire fino in fondo i meccanismi di quella produzione di tipo industriale. Così come un buon progettista deve conoscere fino in fondo la cosiddetta "buona regola dell'arte", altrettanto deve conoscere fino in fondo anche la buona regola per la produzione dei componenti edilizi innovativi.

Un'eventuale riedizione del concorso quali innovazioni dovrebbe introdurre per essere più efficace?

Per avere una maggiore partecipazione forse sarebbe opportuno non tanto aumentare l'età (perché a quaranta anni, pur con le difficoltà attuali della professione, qualche occasione di progettare e realizzare può senz'altro esserci stata), quanto piuttosto indirizzare meglio la domanda. Se desideriamo vengano presentati lavori compiuti si debbono fare distinzioni di campo. Ad esempio il settore architettonico-edilizio non è confrontabile con il settore del "design".

Lo stesso settore edilizio è molto ampio e sarebbe opportuno individuare al suo interno ambiti differenti. Forse in questo modo sarebbe possibile orientare la partecipazione verso i differenti settori omogenei, in questo modo la selezione e la possibilità di giudizio trarrebbero certamente dei vantaggi.

Marco Botto

Intervista

A fronte degli esiti della selezione, sono rilevabili particolari qualità e tendenze (di scuola, territoriali, di riferimenti e legami con il panorama nazionale ed internazionale)?

Complessivamente si è riscontrato nelle opere presentate un buon grado di qualità, ascrivibile nella gamma dell'ordinario, una qualità diffusa senza eccellenze, che costituisce l'aspetto migliore e più interessante per la trasformazione del territorio in genere.

È più difficile rilevare tendenze, vuoi per l'esigua quantità di opere, vuoi per la loro diversa e variegata tipologia e natura, comprendente anche oggetti di design.

Quali spiegazioni si potrebbero dare del rapporto tra lo sterminato panorama dei progettisti e la risposta relativamente scarsa data al concorso?

Lo sterminato panorama dei progettisti, dovuto all'aumento esponenziale degli ultimi anni (solo gli architetti, in Italia, sono oggi 120.000), attiene a responsabilità che hanno origine nelle Università, attente più al numero degli studenti che alla qualità della loro preparazione, e nella legislazione professionale, che non ha dato indicazioni certe sul tirocinio, sull'aggiornamento professionale e sulle competenze.

La partecipazione di un'opera ad un concorso sottende preparazione culturale, esperienza, estro, passione, duro lavoro, interventi nelle Commissioni per la promozione e difesa delle linee culturali delle proprie proposte, ciò che difficilmente costituisce oggi il bagaglio di un giovane architetto.

La struttura della professione in Italia rende difficile l'emergere autonomo di professionalità giovani?

In Italia la struttura della professione è molto polverizzata, con un'offerta molto superiore alla domanda e la logica conseguenza di larghe sacche di sottoccupazione, specialmente nelle fasce più giovani.

In questo contesto, con scarse opportunità di lavoro, e come già detto, poca preparazione ed allenamento, l'emergere di giovani professionalità è esclusivamente appannaggio di poche grandi personalità con doti non comuni.

Quali problemi può porre un confronto con gli agguerriti studi professionali europei?

La globalizzazione che ha interessato i settori del commercio, delle banche, dell'industria ecc., non estranea al mondo degli studi professionali, trova in Italia realtà ancora molto piccole, spesso costituite da un solo addetto, assolutamente impreparate a fronteggiare le direttive

della Comunità Europea e le esigenze della società contemporanea in termini di servizi di architettura ed ingegneria integrati.

Uno degli elementi, che può stimolare la costituzione di strutture più adeguate alla domanda ed alla concorrenza straniera, è il concorso di progettazione, da tempo il cardine dell'assegnazione degli incarichi di opere pubbliche in Europa, ottimo strumento per il perseguimento della qualità, ancora poco e male usato in Italia, per mancanza di norme specifiche e a causa di una cultura politica restia.

La trasformazione è comunque inevitabile se non si vuole diventare una terra di conquista, con vantaggi notevoli – maggiori scambi culturali, maggiore crescita professionale, economie di scala ecc. –, di gran lunga superiori agli aspetti che frenano l'espansione degli studi di oggi.

Un'eventuale riedizione del concorso quali innovazioni dovrebbe introdurre per essere più efficace?

È necessario siano individuate le finalità prioritarie del concorso: promozione di giovani architetti ovvero, più in generale, promozione della qualità delle trasformazioni del territorio.

La seconda ipotesi potrebbe contemplare sicuramente un'elevazione dell'età dei concorrenti ed un'innovazione, la segnalazione di opere di buona qualità sul territorio da parte di alcuni organi, quali il Comitato Organizzatore, e, attraverso un'indagine diffusa, gli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri.

A volte la partecipazione è inibita dalla paura di non vincere, e uno stimolo esterno potrebbe essere convincente e determinare una panoramica più completa e reale delle situazioni in atto.

Alfredo Cammara

Intervista

A fronte degli esiti della selezione, sono rilevabili particolari qualità e tendenze (di scuola, territoriali, di riferimenti e legami con il panorama nazionale ed internazionale)?

Forse c'è uno scarto eccessivo fra quanti hanno partecipato e quanti invece, fra i giovani architetti e ingegneri come chiedeva il bando, operano sul nostro territorio, quindi basarsi solo su quanti hanno partecipato potrebbe essere limitativo. Il panorama che è emerso non mi sembra rendere giustizia al fermento, alla ricchezza di proposte che vediamo noi tutti sul nostro territorio.

Quali spiegazioni si potrebbero dare del rapporto tra lo sterminato panorama dei progettisti e la risposta relativamente scarsa data al concorso?

Questo tema può avere molte sfaccettature, che possono contribuire a rispondere ulteriormente anche alla prima domanda.

Forse quando saranno noti i risultati di un'indagine conoscitiva del numero elevato di iscritti agli Ordini anche il bando potrà meglio essere orientato a far emergere (e promuovere?) la più ampia qualità dei giovani progettisti: ma anche quanti dei giovani laureati non riescono a iscriversi per difficoltà economiche o perché sono nelle pubbliche istituzioni o in altre realtà operative? come lavorano? I risultati di una tale ricerca, rendendola nota in modo adeguato presso le varie istituzioni, potrebbe forse rendere più operativa quella che può essere sembrata più una vittoria numerica quando un anno fa è stata fatta la cerimonia per il raggiungimento di cinquemila iscritti all'Ordine degli Architetti di Torino.

Di grande utilità, non soltanto per la professione dell'architetto e dell'ingegnere, perché non stiamo facendo un discorso corporativo, ma anche per le istituzioni preposte allo sviluppo del territorio, che potrebbero trarne indicazioni utili per politiche in corso e future. Questo perché entrambe le professioni oggi sono sempre più legate ai vari settori in cui si declina lo sviluppo economico e culturale del territorio. Pensiamo al design e alle sue nuove frontiere (come il design dei servizi o l'environmental design), pensiamo all'informatizzazione applicata per le nuove tecnologie, a loro volta applicate al lavoro creativo, al campo applicativo del virtuality e della modellazione simulativa, pensiamo al settore del restauro, alla pianificazione territoriale, all'attenzione all'ambiente ed al paesaggio (anche in merito all'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio), alla bioarchitettura ed energie alternative, etc: in tutti questi campi, che si configurano fra i cardini dello sviluppo del territorio, è chiaro che la professione per esempio dell'architetto oggi più che mai deve essere sentita, non

dico indispensabile, ma come quella che più è in grado di dialogare tanto con le istituzioni quanto con i cittadini sui problemi della qualità della vita.

Un esempio di quanto ricca, sfaccettata e trasversale sia la figura operativa del professionista è dato dai processi di pianificazione partecipata, che già da molti anni hanno avuto un grande sviluppo a Torino: molti architetti si sono cimentati in questo campo, non solo come pianificatori ma anche come comunicatori e veicolatori di una nuova sostenibilità fra istituzioni e cittadini.

Ma ciò credo valga anche per la figura professionale dell'ingegnere che inizia ad operare in modo sempre più variegato, rispondente cioè sempre più ad un arricchimento formativo universitario (ingegnere ambientale, del cinema, automotive, gestionale solo per citarne alcuni.)

Con i dati alla mano di tale radiografia potremmo anche capire come meglio contribuire al deficit iniziale di molti professionisti che, essendo giovani, non possiedono la struttura operativa di uno studio professionale affermato per poter seguire contemporaneamente la ricerca del lavoro, l'attività progettuale, la realizzazione del lavoro, e l'occasione di comunicare, come quella offerta loro da tale interessante concorso.

Forse la sempre più variegata figura operativa dell'architetto come dell'ingegnere (anche se si vuole privilegiare l'aspetto più tecnico e progettuale di entrambe le professioni) può suggerire di contemplare nel bando una più variegata categoria di opere; come anche può suggerire che le classiche vie di diffusione del bando possono non essere più sufficienti ad ottenere una diffusione efficace.

E forse anche bisognerebbe allargare il bando a giovani professionisti piemontesi che operano all'estero.

Partecipare a un bando per promuovere attraverso una pubblicazione e una mostra la propria attività e porla all'attenzione dell'opinione pubblica, a volte è un lusso che il giovane architetto non si può permettere, perché è costretto a dare priorità alla ricerca del lavoro e all'ultimazione di quello acquisito.

Dicembre e luglio sono due date in cui abitualmente si sente l'urgenza di consegnare i cantieri: forse fissando la chiusura in aprile il bando potrebbe ricevere più "attenzione".

La struttura della professione in Italia rende difficile l'emergere autonomo di professionalità giovani?

Le difficoltà per un giovane ad emergere professionalmente sono molte e in molti settori.

La realtà della professione denuncia ancora lo scollamento fra il momento formativo e il momento applicativo sul lavoro e alcuni fattori fanno pensare che questa separazione non sia solo un fenomeno italiano. A questo proposito, la Fondazione CRT ha cominciato a dare serie risposte promovendo progetti propri che danno

occasioni ai giovani professionisti, in tutte le discipline, (tra cui l'architettura e l'ingegneria), di formarsi in qualificate esperienze lavorative per sei mesi o un anno in qualunque Paese, con un partner scelto dalla Fondazione nel ruolo di tutor.

E così la Saint Gobain, solo per fare un esempio, ha riconosciuto questa iniziativa come talmente meritoria che non solo ha aderito come partner garantendo il proprio tutoraggio ad altissimo livello, ma rispetto all'unica destinazione che era prevista, cioè la sede principale in Francia, l'azienda ha rilanciato e ha dato, e non solo economicamente, la possibilità al giovane ingegnere di frequentare, dopo la Francia, lo stabilimento in Cina, poi quelli in Australia e in America. L'azienda ha cioè, una volta stimolata, deciso a sua volta di "investire" per utilizzare al meglio un giovane laureato che si sapeva arrivare dall'università piemontese, dotato di talento: la meritocrazia riconosciuta come leva importante dell'azienda

Ricordo brevemente anche un altro bando della Fondazione CRT, quello cioè di "Mestieri Reali", che consentendo una formazione pratica (e non solo di architettura e ingegneria) e integrata nel settore del restauro, permette loro di svilupparla direttamente nei cantieri delle Regge Sabaude insieme agli artigiani e alle imprese che un giorno incontreranno nella loro carriera lavorativa, anzi favorendone la reciproca conoscenza.

Potrebbe essere questa un'angolazione pratica da contemplare e rimodulare in un prossimo bando della SIAT? La cosa fondamentale, già del resto in parte presente sotto forma di comunicazione nel programma del bando *Vuoto a Colmare*, è dare l'opportunità di un punto di contatto tra un professionista giovane che si sta formando sul campo e il mondo del lavoro

Quali problemi può porre un confronto con gli agguerriti studi professionali europei?

Abbiamo certo bisogno di comprendere bene chi sono questi iscritti agli Ordini, estendendo l'indagine anche ai giovani dipendenti di strutture istituzionali o non istituzionali, per avere una visione completa. Tuttavia, intuitivamente, e anche se ciò sta cambiando, si sente ancora che il giovane architetto italiano è più isolato rispetto ai colleghi europei, e ha meno risorse anche di "atmosfera culturale" per competere. Quando la struttura professionale è piccola, non sempre può permettersi di partecipare ai bandi come i colleghi europei; è la stessa situazione del programma Erasmus: non tutti gli studenti possono approfittarne perché il programma Erasmus non copre tutte le spese di un'esperienza all'estero.

Il giovane professionista si trascina dietro questa debolezza anche del sostegno economico fin dal momento della formazione universitaria. Ciò significa una struttura più piccola e, per troppo tempo, una maggior lentezza

za nell'operare. E da chiedersi quindi se sia opportuno investire di più sul giovane professionista e come.

Non dimentichiamo che il giovane architetto figlio di persone non agiate è anche deficitario di un sistema di relazioni, per cui trova più difficoltà nell'affrontare la libera professione locale. Questo avviene per molte sfere professionali in Italia, ma nel campo dell'architettura in modo ancora più evidente. Un laureato in economia, al di là delle altre strade che può prendere, individua lo studio di commercialista in cui cominciare e trova una miriade di clienti perché tutti hanno bisogno di fare la dichiarazione dei redditi, o similari adempimenti. Nel mondo dell'architettura non è così: chi ha bisogno dell'architetto? L'architetto è visto ancora come una figura un po' troppo "fantasiosa" e "costosa". A chi compete correggere questo genere di pregiudizio?

Questo atteggiamento, derivante anche da una mancanza di cultura e soprattutto dal dopoguerra in avanti, deve essere visto in tutta la sua negatività di ripercussione non solo per la categoria professionale ma per tutta la società. L'architetto come l'ingegnere non è ancora riconosciuto come una figura che sa dialogare con tutti, che sa interpretare diverse esigenze, dall'alloggio alla costruzione, alla qualità ambientale, all'innovazione anche tecnologica, dall'attività di design all'infrastrutturazione del territorio che può essere richiesta da un'attività artigianale come da una piccola o media industria; l'architetto non è sentito come una figura a cui sia facile avvicinarsi.

Quanti Musei di Architettura (e Musei di Ingegneria?!?), intesi come luogo di dibattito continuo e sistemico fra cittadini, istituzioni e addetti ai lavori, sulle tematiche dell'abitare e del vivere nel territorio, ci sono in Italia? E' un caso che città come Rotterdam, in netto declino industriale, all'inizio degli anni 90 avvia un percorso di rinascita realizzando un Museo dell'Architettura?

Il fatto che Torino sia città ospite del Congresso Mondiale degli Architetti del 2008 dovrebbe stimolarci a colmare di più questo vuoto fin da adesso, portando maggiormente il dibattito sull'architettura nella nostra città, nel nostro territorio. Questo processo dovrebbe avvenire non soltanto a livello di addetti ai lavori con convegni o seminari, ma anche a livello di utenti. E forse anche i dibattiti o i seminari veri e propri non sono ancora tantissimi da costituire un'adeguata massa critica; a parte iniziative interessanti che si fanno in Facoltà di architettura come quando si ricevono vari ospiti, una delle poche strutturate e più aperta al pubblico mi sembra sia stata quella promossa da "Torino Incontra" che, secondo un programma temporale, invitò in una stagione vari professionisti stranieri di un certo rilievo.

Dunque il dibattito dovrebbe stimolare il giovane architetto ad una "maggior fiducia in se stesso" ed a riconoscersi in un ruolo non dico sociale, che può sembrare un po' presuntuoso, ma di possibile dialogo con il resto della

società; dovrebbe stimolare la società a ritrovare, nella ricchezza innovativa di competenza dell'architetto e dell'ingegnere, leve fresche per un proprio rinnovamento di sviluppo; un dialogo di questo genere aiuterebbe sicuramente a far conoscere la valenza di un giovane architetto e quindi a creare un intreccio più favorevole alla professione, al lavoro vero e proprio e all'economia tutta.

Detto questo, ad onor del vero, a Torino, in Piemonte, come anche in altri Paesi europei, i giovani sono attentissimi a quello che succede nel mondo. Ciò deriva certamente dalla facilità di comunicazione, dall'uso di Internet, da una ricchezza di contaminazione fra le arti sempre più presente a Torino, di riviste qualificate sempre più numerose che arrivano o che partono dal Piemonte (non dimentichiamo che «Il Giornale dell'Architettura» e altre riviste interessanti sono nate a Torino).

I giovani architetti in Piemonte hanno tracciato e seguono tutte le possibili strade: dalla comunicazione al design (basta pensare alla recente associazione nata dal basso di circa 120 studi professionali per la promozione del design), dal valore del paesaggio alle problematiche della periferia come a quelle della campagna. Vedo dunque una creatività straordinaria, giovani architetti che, contemporaneamente operano con successo nel campo professionale come in altri campi, come quello della musica e dell'arte visiva; giovani di 30-32 anni che vivono culturalmente in modo pieno la loro vita professionale; questo deve fare ben sperare, perché l'ampiezza di cultura in generale è forse basilare ancor più per una professione come quella dell'architetto.

Un'eventuale riedizione del concorso quali innovazioni dovrebbe introdurre per essere più efficace?

Spesso i giovani architetti si riuniscono fra loro e cercano di sopperire alle difficoltà economiche facendo uno studio associato – vero o fittizio che sia – a volte anche con ingegneri. Queste forme di "contaminazione", o meglio scambio integrato professionale, dovrebbero essere incentivate; sarebbe interessante che la SIAT favorisse di più le interrelazioni tra i giovani architetti e i giovani ingegneri, oltre che promuovere, presentandole, le singole distinte realizzazioni.

C'è comunque bisogno di conoscere più a fondo alcune istanze: rispetto all'estero, spesso in Italia sembra percepire più realtà edili che architettura.

Sarebbe interessante per esempio vedere un bando fatto e promosso con i costruttori o altre categorie di imprese, rivolto ai giovani architetti e ingegneri; sarebbe stimolante vedere proprio come un'impresa potrebbe tentare di arricchire il proprio modo di costruire e di progettare con i nuovi apporti - di orientamento, di riflessione, di osservazione critica, estetica, funzionale e tematica, di fermento culturale che possono venire da parte di giovani professionisti piemontesi..

Gianfranco Cavaglià

Intervista

A fronte degli esiti della selezione, sono rilevabili particolari qualità e tendenze (di scuola, territoriali, di riferimenti e legami con il panorama nazionale ed internazionale)?

Nei progetti pervenuti si può rilevare conferma delle tendenze in atto: maggiore attenzione all'ambiente, all'impegno per l'immagine delle sedi, delle attività in genere, recupero dell'esistente per nuove destinazioni. Alcuni progetti presentano maggiore autonomia, altri sono più allineati nelle diverse tendenze.

Quali spiegazioni di potrebbero dare del rapporto tra lo sterminato panorama dei progettisti e la risposta relativamente scarsa data al concorso?

Considero in modo positivo l'iniziativa che ha favorito momenti di incontro, di scambio di opinioni e di esperienze. Condivido l'opportunità di comprendere le motivazioni che hanno portato ad una risposta limitata rispetto al numero di professionisti potenzialmente interessati. Suggerisco di porre la domanda ad alcuni dei diretti interessati che non hanno risposto all'invito.

La struttura della professione in Italia rende difficile l'emergere autonomo di professionalità giovani?

Per un verso la domanda può seguire la corrente del luogo comune con le relative smentite.

La stessa domanda propone un distinguo tra "struttura della professione" e "struttura del mercato": e su queste sarebbe interessante proseguire.

Quali problemi può porre un confronto con gli agguerriti studi professionali europei?

Negli "agguerriti studi professionali europei" sono presenti anche quelli italiani. È un cambiamento di professionalità dove la caratteristica principale sembra essere la dimensione, degli interventi, degli studi, le credenziali necessarie ecc.: tutto ciò va in una direzione diversa dalla crescita professionale consueta e dalla valutazione della qualità del progetto.

Un'eventuale riedizione del concorso quali innovazioni dovrebbe introdurre per essere più efficace?

La considerazione conclusiva che propongo è di cercare di comprendere meglio ciò che è accaduto. È interessante capire la risposta così limitata rispetto alle azioni fatte ed al numero degli interessati.

Franco Corsico

Intervista

A fronte degli esiti della selezione, sono rilevabili particolari qualità e tendenze (di scuola, territoriali, di riferimenti e legami con il panorama nazionale ed internazionale)?

Mi pare di riconoscere una tendenziale sobrietà nella maggior parte dei progetti inviati e un ricorso molto moderato a stilemi riferiti a mode correnti veicolate ed amplificate dalla pubblicistica più o meno specializzata. Probabilmente influisce anche la (relativa) modestia dimensionale di molti interventi, ma ho la sensazione che vi sia alla base una qualche influenza della “scuola torinese” che ha spesso giocato in posizione defilata rispetto alle “mode” e alle “tendenze” per dedicare attenzione al mestiere del costruire.

Quali spiegazioni si potrebbero dare del rapporto tra lo sterminato panorama dei progettisti e la risposta relativamente scarsa data al concorso?

Non conosco a sufficienza la effettiva articolazione e specifica organizzazione in ambito regionale delle attività di progettazione architettonica ed urbanistica. Credo però che proprio lo “sterminato panorama di progettisti” possa avere una qualche influenza sulla scarsa partecipazione al concorso. Una ipotesi che potrebbe essere verificata attraverso una indagine ad hoc è quella che i giovani professionisti, per sopravvivere in un mercato sovradimensionato dalla parte dell’offerta progettuale, si dedichino ad attività di corollario o di supporto alla progettazione e giungano (ma quanti e con quale residua “carica”?) in età relativamente avanzata a misurarsi autonomamente con elaborazioni progettuali di un certo impegno.

La struttura della professione in Italia rende difficile l’emergere autonomo di professionalità giovani?

Credo che più che la struttura della professione sia stato il basso profilo organizzativo e culturale del mondo della committenza (sia pubblica che privata) che non ha creato un ambiente favorevole alla valorizzazione di professionalità emergenti che non fossero inserite in una rete di già consolidate relazioni di potere economico o di partiti. Pensavo che la situazione fosse relativamente più favorevole nelle realtà regionale esterna all’area torinese ma lo spaccato offerto dalla partecipazione al concorso non sembra sostenere questa ipotesi.

Quali problemi può porre un confronto con gli agguerriti studi professionali europei?

Anche il problema del confronto con studi professionali europei non può prescindere da considerazioni sull’ambiente culturale ed impren-

ditoriale locale che dovrebbe creare le condizioni primarie di sostegno ad una attività progettuale consistente ed attrezzata per operare in un contesto internazionale. Mi pare che solo di recente si manifestino segnali di apertura in tal senso ma certo, come per tutti i processi che sono anche culturali, gli esiti non sono scontati né tantomeno immediati.

Un'eventuale riedizione del concorso quali innovazioni dovrebbe introdurre per essere più efficace?

Credo che una eventuale riedizione del concorso dovrebbe essere preceduta da una mirata indagine (o se già esiste da una riflessione) sul mondo della professione per avere quadro attendibile delle modalità e delle strutture in cui si esercita effettivamente attività progettuale, della distribuzione e ruolo dei "giovani" in tali strutture e del grado di articolazione in eventuali settori specialistici. A mio parere, tale conoscenza, più che una approssimativa sensazione soggettiva, potrebbe fornire indicazioni per una maggior efficacia del concorso.

Pietro Derossi

Intervista

A fronte degli esiti della selezione, sono rilevabili particolari qualità e tendenze (di scuola, territoriali, di riferimenti e legami con il panorama nazionale ed internazionale)?

Ritengo che quella di Torino sia effettivamente una scuola di architettura abbastanza particolare, ha tradizioni che sono date da alcuni personaggi che hanno lavorato a Torino: Carlo Mollino, tutto il cosiddetto movimento del "neoliberty" con Gabetti, Isola, Raineri. Anche se non ha avuto una continuità stilistica certo ha avuto una continuità nel senso di approccio all'architettura, che ha dei caratteri che sono di tipo contestuale e che hanno sempre un rapporto con la storia, un rapporto di critica verso la modernità. Questo è un aspetto molto bello della scuola torinese, che proprio per questo dovrebbe essere valutata e guardata come elemento diverso rispetto ad altre tendenze internazionali: questa diversità è un valore, un qualche cosa che dovrebbe essere preservata.

Insegno a Milano e da tanto tempo frequento sia Torino sia Milano, e vedo gli sviluppi delle due città. L'architettura di Milano è veramente molto diversa da quella di Torino, una diversità molto accentuata anche se ci sono solo cento chilometri di distanza: trovo molto positivo questo valorizzare le specificità di tradizioni culturali di varie situazioni, non cercare di unificarle.

Purtroppo l'ingerenza delle riviste che pubblicano sempre grandi progetti fatti da stranieri, in altri contesti culturali, con alti costi e altre tecnologie, finisce con l'influenzare in modo un po' superficiale la nostra tradizione. Non dico di rifiutare questo rapporto, che sarebbe un chiudersi nel vernacolare atteggiamento sbagliato. Si tratta però di rivederlo criticamente, in maniera da salvare la nostra tradizione.

Milano è una città con una tradizione più modernista, ha sempre manifestato un'adesione al movimento moderno – inteso nel senso classico della modernità – molto più evidente, mentre a Torino c'è sempre stato, verso la modernità, un atteggiamento di critica, quasi di sospetto. Questa è comunque un'operazione interessante perché se sotto molti aspetti il movimento moderno è stata una cosa straordinaria – ha capovolto e criticato l'eclettismo ottocentesco e i punti di vista dell'architettura della città – nella sua ultima fase era diventato più un fatto ideologico che una profondità di ricerca. Quanto è rimasto oggi della modernità sono più gli stilemi formali che non i contenuti urbani, un po' utopici, che guardavano a una trasformazione urbana complessa, a un altro modo di abitare. Oggi la modernità così come è proposta è un problema forse più formale che non di contenuti che rimandino a quello che è stato il valore del movimento moderno.

In tal senso, Torino è abbastanza interessante per questo suo atteggiamento di sospetto, per questo ripensamento della tradizione del movimento

moderno. Non sostengo che questa tradizione vada rifiutata, però non può essere trasformata in un stile: considerare il movimento moderno uno stile forse non è molto interessante, mentre il rimetterlo in pista criticamente sì. Girando per Torino, la maggior parte delle opere recenti che si vedono sono di carattere residenziale, a parte qualcosa ultimamente per le Olimpiadi, ma per anni non si è fatto nulla che non fosse residenziale. Ci sono esperimenti sull'architettura residenziale che trovo molto interessanti, molto diversi da quelli di Milano o di Roma o di Venezia, molto specificamente torinesi. L'iniziativa è straordinaria, ma purtroppo non ha messo in luce il carattere interessante dell'architettura torinese.

Quali spiegazioni si potrebbero dare del rapporto tra lo sterminato panorama dei progettisti e la risposta relativamente scarsa data al concorso?

Forse il limite dei quaranta anni è stato un limite eccessivamente basso, purtroppo gli architetti sono giovani fino a cinquanta, e forse fino a cinquantacinque anni, e maturano verso i sessanta: io non conosco architetti che nei loro quaranta anni abbiano fatto delle cose rilevanti, non solo a Torino ma neanche in Italia. Purtroppo la professione è una cosa complessa e faticosa e per riuscire a fare dei progetti rilevanti ci vuole molto tempo e degli studi che devono avere un'organizzazione che di solito i giovani non hanno. Però questo non vuol dire che a Torino non ci siano dei progetti interessanti, ci sono e forse sono fatti da architetti che non hanno quaranta anni.

La struttura della professione in Italia rende difficile l'emergere autonomo di professionalità giovani?

I progetti importanti in Italia si fanno oggi per concorsi, e questa è una cosa buona, una cosa per cui abbiamo lottato per anni, per non essere più soggetti ai clientelismi dei politici. Tuttavia passare al concorso che fa emergere le vere qualità è difficile. Purtroppo i concorsi alle volte pongono clausole di partecipazione molto restrittive: devi già avere fatto miliardi di lavori, di tutti i tipi e generi e questo chiaramente limita la possibilità dei giovani di partecipare. Finisce quindi che i giovani partecipano in gruppi in cui ci sono progettisti più anziani; questo crea un rapporto tra giovani e anziani, che potrebbe essere anche una cosa giusta, soprattutto se appaiono anche i nomi dei giovani che partecipano, chiaramente non con un nome autonomo o singolo ma all'interno di studi.

Si sente ogni tanto che un gruppo di giovani tedeschi ha vinto un concorso, ma i concorsi grossi li vincono gli studi "grossi", con una vasta esperienza anche perché per partecipare al concorso è necessaria. In Germania – e un po' meno anche in Francia – tutti i concorsi hanno spazi aperti per i giovani: nella prima fase si presentano i progetti e nella seconda si scelgono, selezionando ad esempio dieci progetti, e di questi quattro sono riservati ai giovani.

Il problema è che se per partecipare a un concorso devi aver costruito venticinque scuole, se sei giovane è ovvio che non hai tanta esperienza. Bisognerebbe eliminare questo genere di pregiudizi, modificando il modo di bandire i concorsi.

Quali problemi può porre un confronto con gli agguerriti studi professionali europei?

Per quanto riguarda gli studi internazionali che adesso hanno questo credito così forte in Italia, bisognerebbe vedere se i tipi di architettura e di stile che portano avanti siano adatti al nostro territorio; c'è da chiedersi se sia giusto che gli architetti italiani copino questi modi di fare architettura che provengono da altri Paesi in modo a volte un po' superficiale; sarebbe più giusto che ci fosse perlomeno un incontro fra queste tendenze e la realtà della tradizione italiana.

Bisogna considerare inoltre il problema che in Italia le costruzioni devono costare meno che altrove: se noi analizziamo progetti fatti da architetti importanti francesi o inglesi o americani, abbiamo costi che certo non sono quelli previsti dalla consuetudine dei prezzi di opere in Italia. Non è possibile assumere le tendenze che vengono dall'estero come qualcosa da prendere come oro colato, come punto di riferimento sostanziale.

Un'eventuale riedizione del concorso quali innovazioni dovrebbe introdurre per essere più efficace?

L'iniziativa è stata molto interessante, da ripetere.

Forse c'è stata una carenza di pubblicizzazione: può essere che studi di architettura non abbiano ritenuto rilevante partecipare, perché forse non era chiaro che ci sarebbero stati una pubblicazione, una mostra, un vero e proprio palcoscenico dove un architetto poteva mettere in mostra il proprio lavoro.

Il fatto che ci sia stata una mostra e adesso un numero di «A&RT» crea un precedente per la prossima edizione, e, visto che ci sono questi ritorni, forse gli architetti staranno più attenti.

Certamente si pone il problema dell'età: gli architetti a cinquant'anni sono ancora dei bambini, e come ho detto prima non conosco nessun architetto che prima dei quarant'anni abbia proposto delle opere molto significative. Si potrebbe fare un lavoro al contrario come fa la Triennale di Milano per dare la sua annuale medaglia d'oro. Chiede a un gruppo di architetti o critici di segnalare delle opere che ritengono interessanti. Oltre questo ogni architetto può auto segnalare una sua opera. La giuria può così fare una scelta su un grande numero di progetti molti dei quali hanno già un sostenitore esterno oltre all'autore. Il fatto di essere segnalato da un altro architetto o da un critico crea prestigio e interesse a partecipare. Nella conclusione finale sarebbe interessante inserire un seminario di commento.

Il bando di concorso

La Società degli Ingegneri ed Architetti in Torino, bandisce un concorso di carattere promozionale per contribuire a valorizzare il patrimonio di conoscenze e di esperienze che hanno accumulato le ultime generazioni di giovani professionisti piemontesi, ingegneri ed architetti.

L'iniziativa consiste in una ricognizione a scala interregionale di quanto è stato prodotto, in una selezione dei progetti più interessanti e nella loro pubblicizzazione.

Il concorso avviene con il contributo di Fondazione CRT, Compagnia di San Paolo, Regione Piemonte, Urban Center ed ha il patrocinio dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino, della relativa Federazione Interregionale del Piemonte e della Valle d'Aosta e dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino.

La S.I.A.T. Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino promuove una selezione di giovani progettisti ingegneri ed architetti cui dedicare attenzione e promuovere la pubblicizzazione.

Professionisti ammessi

Sono ammessi tutti i professionisti ingegneri e architetti che non abbiano compiuto 40 anni al 31 dicembre 2006 nati in Piemonte e Valle d'Aosta, anche esercitanti in altra sede, o nati in altra regione/stato ma esercitanti la professione in Piemonte o in Valle d'Aosta, quindi con studio professionale in queste regioni.

I progettisti debbono inviare la documentazione di un'opera da loro realizzata.

Progetti

Ogni progettista può inviare la documentazione di una sola opera, pena l'esclusione.

I progetti debbono essere nel campo dell'ingegneria (strutturale, impiantistica), dell'architettura, del design, dell'arredo. I progetti possono riguardare anche elementi parziali, di limitate dimensioni purché realizzati.

La titolarità del progetto deve essere chiaramente individuabile.

Possono partecipare professionisti raggruppati purché ogni singolo componente del gruppo non abbia compiuto il 40° anno d'età.

Documentazione per la prima fase e scadenza

Nella prima fase i progettisti potranno inviare alla sede della S.I.A.T. in c.so Massimo d'Azeglio 42 Torino, entro le ore 12 del 26 maggio 2006 la documentazione dell'opera limitandone l'illustrazione ad un massimo di quattro fogli in formato A3 in forma cartacea. I fogli dovranno essere numerati e firmati. Ogni foglio dovrà riportare: il nome del progettista (e quello degli eventuali contitolari), l'indirizzo ed il telefono, il titolo dell'opera, e, se possibile, il luogo e il committente. Nei quattro fogli potrà essere inserita una breve

descrizione scritta, distribuita o raccolta, comunque di dimensione globale non superiore a quella contenibile in dimensione A4. Inclusa nella documentazione dovrà essere inserita una fotocopia della Carta di Identità e, per quelli nati fuori del Piemonte, la dichiarazione della sede dello studio professionale.

Istruttoria della selezione

Una Commissione della S.I.A.T. (preliminare), composta dal Presidente della S.I.A.T. e da cinque soci nominati dal Consiglio Direttivo della Società, effettuerà la preselezione di **alcune decine di progetti** ritenuti i migliori e i più interessanti. I criteri di selezione si baseranno esclusivamente sulla qualità dei progetti e sul carattere innovativo.

Commissione dei garanti

La preselezione verrà sottoposta ad una Commissione di Garanti composta da sei membri, formata dal Presidente della S.I.A.T., da un rappresentante della Fondazione C.R.T., dal prof. arch. Franco Corsico in rappresentanza della Compagnia di S. Paolo, dal prof. arch. Gianfranco Cavaglià, dal prof. arch. Pietro Derossi, dal prof. ing. Francesco Ossola, che dovrà approvare l'operato della commissione ammettendo alla selezione finale ogni singolo progetto ed eventualmente recuperando, in modo motivato, eventuali progetti scartati nella preselezione. Nel caso di parità di giudizio prevarrà quello espresso dal Presidente della S.I.A.T.. Nel caso di indisponibilità di un commissario il Presidente della S.I.A.T. è autorizzato a nominare un sostituto.

Inappellabilità della selezione

La selezione approvata dalla Commissione dei Garanti è inappellabile.

Documentazione per la seconda fase e scadenza

I progettisti selezionati saranno invitati a produrre, entro un mese dalla richiesta della S.I.A.T. due pannelli su supporto forex plastificato di dimensioni A0 con la migliore illustrazione del loro progetto tenendo conto che i pannelli saranno esposti ad una distanza dell'osservatore di circa m. 1,50/ 2,50. Potranno essere prodotti anche un plastico di dimensioni non superiori a m. 0,80 x 1,20, che risulterà particolarmente efficace per la comprensione del progetto, ed un video su DVD in loop con supporto -R di durata non superiore a 30 secondi. L'illustrazione riportata sui pannelli dovrà essere riprodotta anche in formato DVD. Dell'illustrazione riprodotta sui pannelli dovrà essere presentata anche una copia in formato A3 su carta semplice destinata all'archivio S.I.A.T. Non è previsto rimborso spese per la redazione e produzione della documentazione.

Mostra in progress

Il materiale prodotto sarà esposto a Torino presso la sede di Atrium in p.za Solferino messa a disposizione dal Comune di Torino a turni quindicinali di quattro progetti. Ogni

turno sarà preceduto da una presentazione pubblica, a cura della S.I.A.T., del progetto e dei progettisti.

Sequenza in mostra delle quadrette di progetti

La formazione delle quadrette e la sequenza con la quale i progetti saranno esposti è affidata alla discrezionalità della Commissione S.I.A.T. e non può essere rifiutata dai progettisti selezionati. La S.I.A.T. si riserva di sostituire a suo giudizio i progetti che i progettisti non avranno documentato tempestivamente o non avranno accettato le modalità di esposizione.

Durata della mostra in progress

La mostra avrà inizio nel mese di settembre 2006 ed avrà durata relazionata al numero dei progetti selezionati.

Conservazione del materiale

Ogni professionista selezionato, a mostra avvenuta, è tenuto a conservare il materiale esposto per un periodo compatibile con l'organizzazione della sua pubblicazione, valutabile a circa un anno.

Pubblicazione

A "mostra in progress" ultimata, la S.I.A.T. pubblicherà i progetti selezionati ed esposti. I professionisti sono tenuti a fornire, su richiesta, il materiale idoneo alla pubblicazione, qualora quello riprodotto sui pannelli non fosse adatto. La pubblicazione consisterà in uno o due numeri della rivista sociale «Atti e Rassegna Tecnica» che sarà inviata a tutti i Soci, alle principali biblioteche pubbliche che ne tengono l'archivio, alle librerie di abituale diffusione, ad Enti ed ai progettisti selezionati. Ad ogni progettista o ad ogni gruppo di progettisti selezionati saranno fornite 10 copie della pubblicazione.

Pubblicizzazione

I risultati saranno diffusi tramite stampa, siti Web.

Eventuale mostra finale

Qualora il materiale raccolto presentasse interesse particolare a giudizio della S.I.A.T., la stessa si impegna a proporre nelle sedi opportune la realizzazione di una mostra collettiva.

Informazioni

Eventuali informazioni possono essere richieste all'indirizzo di posta elettronica siat@siat.torino.it entro il 28 aprile 2006. Le risposte ritenute utili saranno pubblicate sul sito www.siat.torino.it entro il 5 maggio 2006. Le risposte comunque non potranno essere di natura tale da modificare in alcun modo le prescrizioni e le indicazioni del presente bando.

In allegato è fornito il foglio tipo con cui dovranno essere inviati gli elaborati della prima fase.

Il presidente SIAT
prof. arch. Giovanni Torretta

A&RT è in vendita presso le seguenti librerie:

Celid Architettura, viale Mattioli 39, Torino

Celid Architettura, via Boggio 71/a, Torino

Celid Ingegneria, corso Duca degli Abruzzi 24, Torino

Cortina, corso Marconi 34/a, Torino

Druetto, piazza CLN 223, Torino

Feltrinelli, piazza Castello 7, Torino

Oolp, via Principe Amedeo 29, Torino

Zanaboni, corso Vittorio Emanuele II 41, Torino

L'Ippogrifo, piazza Europa 3, Cuneo

La Meridiana, via Beccaria 1, Mondovì (CN)

Punto di vista, stradone Sant'Agostino 58/r, Genova

Clup, via Ampere 20, Milano

Dell'Università, via Castelnovo 7, Como

Toletta, Dorsoduro 1214, Venezia

Cluva, Santa Croce 197, Venezia

Progetto, via Marzolo 28, Padova

LEF, via Ricasoli 105/107, Firenze

Pangloss, via San Lorenzo 4, Pisa

Kappa Gramsci, via Gramsci 33, Roma

Guida, via Port'Alba 20, Napoli

Laterza, via Sparano da Bari 136, Bari

Le inserzioni pubblicitarie sono selezionate dalla Redazione.

Ai Soci SIAT sono praticate particolari condizioni.

Errata corrige

A pagina 12 dello scorso numero LX-1 *Architettura Urbanistica e Paesaggio in Roero*, le didascalie delle figure 7 e 8 sono da invertire. Ce ne scusiamo con gli interessati.

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella «Rassegna Tecnica», in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci invitati. La pubblicazione implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Consiglio Direttivo

Presidente: Giovanni Torretta

Vice Presidenti: Enrico Cellino

Enrico Salza

Segretario: Paolo Mauro Sudano

Tesoriere: Valerio Rosa

Consiglieri: Beatrice Coda Negozio, Luca Degiorgis, Roberto Fraternali, Adriana Gillio Comoglio, Claudio Perino, Giuseppe Pistone, Andrea Rolando, Paolo Mauro Sudano, Marco Surra, Stefano Vellano

Stampa CELID - via Cialdini 26, Torino

COMPAGNIA

di San Paolo



L'impegno della Compagnia di San Paolo per l'architettura contemporanea

Nel corso degli ultimi anni la Compagnia di San Paolo, in linea con quanto indicato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha riservato una particolare attenzione al tema dell'architettura contemporanea, concentrando il proprio impegno a favore della promozione della qualità del progetto e dell'opera architettonica e urbanistica.

*In tale prospettiva si inserisce il contributo di **25 mila euro** stanziato a favore della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino per la realizzazione del concorso "Vuoto a colmare", iniziativa finalizzata alla promozione e valorizzazione di giovani progettisti legati al territorio piemontese che abbiano affrontato con creatività e innovazione il tema della progettazione contemporanea.*

Una fondazione per lo sviluppo della società

La Compagnia di San Paolo, fondata il 25 gennaio 1563 come confraternita a fini benefici, è oggi una fondazione di diritto privato, tra le maggiori in Europa, dotata di un patrimonio di circa 7,75 miliardi di euro.

Essa persegue finalità di interesse pubblico e di utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera ed è attiva nei settori della ricerca scientifica, economica e giuridica; dell'istruzione; dell'arte; della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali; della sanità; dell'assistenza alle categorie sociali deboli.

Nel corso del 2005 la Compagnia ha effettuato stanziamenti per 820 iniziative nei settori istituzionali di attività per complessivi 134,7 milioni di euro. Nel settore Arte le iniziative sostenute sono state 124 per un ammontare di 26 milioni di euro.

Compagnia di San Paolo - www.compagnia.torino.it

Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino

Tel. (+39) 011 5596911 – Fax (+39) 011 5596976 – info@compagnia.torino.it

numero verde
800-333444

Una linea attiva dalle 8 alle 22
per permettervi di scoprire il Piemonte,
organizzare il vostro soggiorno
e aiutarvi a prenotare la vostra vacanza.

www.piemontefeel.it

 **REGIONE
PIEMONTE**

Scopri le meraviglie del Piemonte e i vantaggi esclusivi
a te dedicati, iscrivendoti al **Piemontefanclub** sul sito
o inviando una lettera con il tuo nome, il tuo indirizzo
e la tua e-mail a

Piemontefanclub/Regione Piemonte
Piazza Castello 165 - 10122 Torino - Italia

LA FONDAZIONE CRT È TRA I PRINCIPALI SOGGETTI ATTIVI NELLA VALORIZZAZIONE E NELLA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE E ARTISTICO DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA. IL SETTORE "ARTE E CULTURA" È, NELLA STORIA DELLA FONDAZIONE CRT, QUELLO IN CUI SONO STATE INVESTITE LE MAGGIORI RISORSE: DAL 1992 AD OGGI, SONO STATI DELIBERATI OLTRE 200 MILIONI DI EURO, SU UN TOTALE DI 643 MILIONI, PER OPERAZIONI CHE HANNO CONTRIBUITO A CAMBIARE L'IMMAGINE DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA.

GLI INTERVENTI DELLA FONDAZIONE CRT IN QUESTO CAMPO SPAZIANO DAL SOSTEGNO ALLE PRINCIPALI ISTITUZIONI ALLA CREAZIONE DI PROGETTI A REGIA PROPRIA, AI CONTRIBUTI A FAVORE DI REALTÀ DEL MONDO DELLO SPETTACOLO, DELLA MUSICA E DEL TEATRO, DELLA CULTURA IN GENERE.

NELL'AMBITO DEI GRANDI INTERVENTI ISTITUZIONALI SPICCA IL SOSTEGNO AL PROGRAMMA DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE RESIDENZE SABAUDE, COSÌ COME IL DECISIVO CONTRIBUTO AI PRINCIPALI MUSEI DELL'AREA METROPOLITANA - LA FONDAZIONE TORINO MUSEI, LA FONDAZIONE MUSEO DELLE ANTICHITÀ EGIZIE, IL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI RIVOLI, IL MUSEO DELL'AUTOMOBILE. SONO REGOLARMENTE FINANZIATI ENTI ED ISTITUZIONI DI ECCELLENZA, COME IL TEATRO REGIO E IL TEATRO STABILE, IL MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA, LA FONDAZIONE PER IL LIBRO E LA MUSICA, L'ASSOCIAZIONE PREMIO GRINZANE CAVOUR, LA FONDAZIONE PALAZZO BRICHERASIO, LE MANIFESTAZIONI AOSTA CLASSICA E SAISON CULTURELLE IN VALLE D'AOSTA.

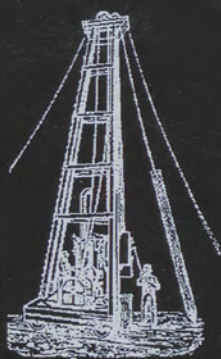
NELL'AMBITO DELLE INIZIATIVE PROPRIE DELLA FONDAZIONE, PROSEGUONO CON SUCCESSO ALCUNI SIGNIFICATIVI PROGETTI, DESTINATI ALLE FASCE GIOVANILI E ACCOMUNATI DALL'INTENTO DI VALORIZZARE LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO. E' IN CORSO IL SECONDO ANNO DI ATTIVITÀ FORMATIVE DEL PROGETTO MESTIERI REALI, VOLTO A CAPITALIZZARE L'ESPERIENZA MATURATA NEI CANTIERI DI RESTAURO DELLE RESIDENZE SABAUDE, PER LE QUALI NEL TEMPO LA FONDAZIONE TORINESE HA INVESTITO OLTRE 52 MILIONI DI EURO. PROSEGUE IL PROGETTO CITTÀ E CATTEDRALI ARCHITETTURE TRA MEMORIA E FUTURO, FINALIZZATO AL RECUPERO ED ALLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO CUSTODITO NELLE 18 CATTEDRALI DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA, IN COLLABORAZIONE CON LA REGIONE PIEMONTE E LE DIOCESI. PROSEGUONO, CON L'ATTIVAZIONE REGOLARE DI BANDI, I PROGETTI NOT&SIPARI ED ESPONENTE, CHE FINANZIANO PROGETTI PER ATTIVITÀ MUSICALI, TEATRALI ED ESPOSITIVE.

INFINE, LA FONDAZIONE È TRA I PROTAGONISTI DEL SISTEMA REGIONALE DELL'ARTE CONTEMPORANEA GRAZIE A DETERMINANTI CONTRIBUTI ALLE PRINCIPALI REALTÀ MUSEALI E SOPRATTUTTO ATTRAVERSO UN PROGETTO CREATO DALLA FONDAZIONE PER IL POTENZIAMENTO DI QUESTO COMPARTO, GRAZIE AL QUALE VENGONO ACQUISTATE E DONATE AI MUSEI DELL'AREA METROPOLITANA (IL CASTELLO DI RIVOLI E LA GAM) OPERE DI ARTISTI MODERNI E CONTEMPORANEI: AD OGGI, SONO OLTRE 190 LE OPERE ACQUISTATE, PER UN INVESTIMENTO SUPERIORE A 18 MILIONI DI EURO.





VUOTO A COLMARE



...CON SALDA FONDAZIONE...